

L'ISTINTO DI PROTEGGERE



Protezione
Civile

Speciale de "Il Trentino"

Rivista della Provincia autonoma di Trento
Marzo 2024

Registrazione al Tribunale di Trento n. 100 del 13/08/1963
Iscrizione nel R.O.C. n. 480

Piazza Dante, 15 – 38122 Trento
Tel. 0461 499330
uff.stampa@provincia.tn.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampaolo Pedrotti

COORDINATORE EDITORIALE
Andrea Bergamo

REDAZIONE
Lorena Iob, Silvia Meacci, Salvatore Romano,
Lorenzo Rotondi, Arianna Tamburini,
Paolo Trentini, Veronica Tretter, Stefano Voltolini,
Gianna Zortea

CON IL CONTRIBUTO DI
Claudia Agostini, Alessandro Brunialti,
Marianna Calovi, Nicola Canestrini, Manuel Felicetti,
Adriana Mania, Fabio Mariz, Mauro Rigotti,
Francesco Somnavilla, Giovanni Tomasi

HANNO COLLABORATO
Vanda Campolongo, Marina Malcotti

GRAFICA
Caterina Conforti Zanolli, Gianfranco Rizzoli

STAMPA
Grafiche Dalpiaz srl

FOTO COPERTINA
Michele Pavana

ARCHIVI
Azienda provinciale per i servizi sanitari;
Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento;
Dipartimento Protezione civile, foreste e fauna;
Federazione Corpi Vigili del fuoco volontari;
Pek disaggi; Quirinale;
Scuola provinciale cani da ricerca e catastrofe;
Soccorso alpino e speleologico del Trentino;
Ruggero Alberti; Juliet Astafan; Stefano Cotter;
Lorenzo Eccher; Giovanni Giovannini;
Romano Magrone; Giuseppina Marcante;
Daniele Paternoster; Michele Pavana;
Paolo Pedrotti; Gianni Penasa;
Andrea Rubin Pedrazzo; Piergiorgio Rosati;
Francesco Veneri; Chiara Zomer; Matteo Zumiani;
stock.adobe.com
(Robert Kneschke; Slavina, Julien Eichinger)

Buon compleanno a "Il Trentino"

Sessant'anni fa, precisamente nel gennaio 1964, questa testata usciva con il suo primo numero. Da allora molta strada è stata fatta assieme alle istituzioni dell'Autonomia. Oggi "Il Trentino", la rivista della Provincia autonoma di Trento, svolge ancora la sua funzione di interfaccia fra "il Palazzo" e la comunità tutta, e lo fa cercando di adattarsi - nella forma e nello stile - ai tempi in continuo cambiamento.

Tempi che non hanno fatto venir meno l'importanza di una "veste cartacea", alle origini unica forma di comunicazione istituzionale, declinata in una pluralità di testate che seguivano vari ambiti di specializzazione, da Terra Trentina - ancora oggi più che presente - a tutta una serie di pubblicazioni (Didascalie, Trentino Emigrazione, Poster Trentino, Poster Giovani, PuntOmega, OrientaLavoro e altre) che via via sono venute meno, assorbite da nuove logiche editoriali ispirate alle mutate esigenze e all'evoluzione del contesto.

A quest'ultimo, con specifico riferimento al prepotente ingresso nel mondo della comunicazione dei prodotti digitali - internet, newsletter, messaggistica e, più recentemente, i social nelle varie declinazioni - dobbiamo anche la trasformazione della testata storica della Provincia da periodico a "quotidiano on line". Uno strumento, quest'ultimo, che ha dato e sta dando molte soddisfazioni, con una costante crescita del numero di visitatori unici - ci avviciniamo ai 2 milioni all'anno - che negli ultimi tempi hanno saputo apprezzare l'attività di informazione istituzionale decisamente virata sulla cronaca, soprattutto a causa di eventi eccezionali quali l'emergenza Vaia, la tragedia della Marmolada e il lungo periodo delle dirette nell'epoca del Covid-19.

Eppure, se state leggendo queste righe, vuol dire che il rapporto fra la carta ed il lettore ancora c'è e sa sprigionare la sua bellezza e l'antico fascino. Ecco perché la versione "solida" de "Il Trentino" soffia con gioia sulle sue sessanta candeline: lo fa nella consapevolezza che attraverso i numeri monografici, dedicati agli aspetti che più contribuiscono a configurare assetti e prospettive del nostro magnifico territorio, si rinnoverà quel patto fra cittadini ed istituzioni che passa anche da questo punto di vista: istituzionale, certo, ma rigoroso nel dialogo con le fonti e nella voglia di raccontare le tante belle esperienze che rendono "speciale" la nostra Autonomia. Buona lettura.

Giampaolo Pedrotti
Responsabile Ufficio Stampa
della Provincia autonoma di Trento



Vuoi ricevere le pubblicazioni
della Provincia autonoma di Trento

Entra qui



ufficiostampa.provincia.tn.it

Testimoni dell'Autonomia

Penso alla Protezione civile ed immediatamente vi associo la parola Autonomia. Lo abbiamo detto in tante occasioni: "Voi rappresentate perfettamente lo spirito di quel che significa essere un territorio a statuto speciale". Ed è proprio così: perché essere autonomi significa anzitutto sentirsi addosso la responsabilità, quell'impulso vorrei dire, a scattare subito quando c'è da affrontare un problema.

I Vigili del fuoco, la Croce Rossa, gli Psicologi per i popoli, il Soccorso alpino, i Nuvola, la Scuola cani da ricerca e catastrofe, tutta la componente sanitaria e gli ordini professionali, insomma tutte le donne e gli uomini, le ragazze ed i ragazzi che hanno a che fare con questo straordinario settore lo fanno bene, e si comportano proprio così, pronti a rimboccarsi le maniche quando c'è bisogno, pronti a reagire di fronte alle avversità, ma altrettanto pronti a spendersi per gli altri, per la propria comunità, quando c'è da stare assieme. Ed è questo il valore più importante. Ed è per questo che non smetteremo mai di dirvi grazie.

C'è anche un motivo personale che mi lega particolarmente a questo mondo: non ero, si può dire, ancora diventato presidente, che subito mi si è presentata davanti una calamità dalle proporzioni gigantesche, con cui stiamo ancora facendo i conti. La tempesta Vaia ha investito anche me, subito, prepotentemente, senza tanti preamboli, di quella tempesta di sentimenti che ti attraversano di fronte a cose così grosse: il dolore, la rabbia, la preoccupazione, la tristezza, la voglia di reagire. Parlando con alcuni di voi, mi sono rimaste impresse scene e racconti, come quel volontario che a mani nude cercava di non far scopperciare un tetto, affrontando con incredibile coraggio ciò che l'istinto suggeriva. Dobbiamo eterna riconoscenza a tutti voi, alle vostre famiglie, ai vostri cari: il tempo, l'impegno e la dedizione che donate alla nostra comunità sono davvero il regalo più bello che potete fare all'Autonomia. Il compito nostro rimane e rimarrà sempre quello di sostenervi e di garantire tutte le condizioni per far sì che questo miracolo duri nel tempo, di generazione in generazione.

Maurizio Fugatti

Presidente della Provincia autonoma di Trento



Indice



06

La Marmolada

“Un crollo imprevedibile”
Dalla tragedia ai monitoraggi

30

Era il 1966

Trento sott'acqua
Sassi e nuvole di terra

40

Esercitazioni

Sinergia tra strutture operative
Il successo sta nell'alleanza

50

Dispersi

Nelle aree con orsi e lupi
Nuove regole per le ricerche

58

Incendi

Trecento ettari di bosco in fumo
Serve maggiore consapevolezza

72

Macaion

Sentinella del meteo regionale
Protegge territorio e agricoltura

18

Montagna

Un equilibrio da difendere
Lente puntata sulle rocce

22

L'esplosione

Crolli dopo il maltempo
Strada riaperta in tempi record

24

Emilia Romagna

Gommoni e idrovore nei paesi
Amicizie che rinascono

32

Adige-Garda

Galleria per salvare i paesi
Utilizzata 13 volte in 60 anni

36

Coordinamento

Trentino punto di riferimento
Un impegno lungo 12 anni

38

IT-alert

Allarme salva vita sui telefoni
Il sistema è già a regime

44

Elicotteri

Due nuovi H145 nella flotta
Salvataggi e operazioni al limite

46

Sanità

Maxi emergenze
"Scelte dolorose e sorrisi"

48

Nucleo tecnico

Nuova linfa per il team
Interviene nel post emergenza

52

Euregio

Cooperazione oltre i confini
Il patto in caso di calamità

54

La Settimana

Adrenalina e confronto
Operatori e cittadini uniti

56

Giovani

Una notte da sfollati
Il racconto in prima persona

62

Foreste

Oltre Vaia e il bostrico
Sperimentazioni contro le valanghe

67

Emergenze idriche

Acqua, risorsa da tutelare
Tanti interventi con le autobotti

68

Friuli Venezia Giulia

Strutture colpite dalla grandine
Teli e sacchi di sabbia sui tetti

74

Avanti uniti

Federazione, cambio al vertice
Maturi succede a Pederiva

81

Olimpiadi

Sfida internazionale a Borgo
Novecento allievi da 30 Nazioni

82

Moldavia

Missione ai confini del conflitto
Ventitré anni dopo Kukës

88

Slovenia

Esondazioni e smottamenti
Nuovi ponti per ripartire

89

Turchia

Il sisma, la morte, il dono
Ecco l'ospedale da campo

90

Dove siamo stati

La mappa delle missioni
In aiuto dal 1980

La Marmolada

Il dolore di un ghiacciaio





Squadre interforze in quota e il prezioso supporto della base operativa

di Andrea Bergamo

“Disgrazia grande in Marmolada: dalla parete nord è venuto giù mezzo ghiacciaio. Presto, presto, una roba gigantesca. Ci sono delle persone portate via dal ghiaccio”

Sono le 13.44 del 3 luglio 2022, quando la Centrale unica di emergenza 112 raccoglie le prime concitate telefonate degli escursionisti che hanno assistito alla tragedia sulla regina delle Dolomiti. Il bilancio finale sarà di 8 feriti e 11 persone strappate all'affetto dei familiari.

Immediatamente la macchina della Protezione civile del Trentino - con il supporto di Veneto e Alto Adige - viene messa in moto per trarre in salvo i superstiti e restituire le vittime ai loro cari. Suonano i cercapersone dei Vigili del fuoco volontari e degli operatori del Soccorso alpino e speleologico del Trentino, che opereranno in un contesto mai osservato in precedenza. Quando vengono ipotizzate le dimensioni del disastro naturale (il numero dei dispersi raggiungeva inizialmente le decine di unità) scattano le telefonate agli Psicologi per i popoli, figure fondamentali per l'assistenza ai cari di chi purtroppo non è sfuggito alla valanga di ghiaccio, roccia e detriti, oltre che ai soccorritori che sono stati chiamati ad affrontare un'emergenza che ha colpito tutti dritto al cuore. “Si trattava di una situazione ad alta emotività ed era dunque importante rielaborare ciò che era stato vissuto in una situazione di oggettivo pericolo, anche per chi era intervenuto sulla montagna di casa, verso la quale in molti provano un legame affettivo molto forte” spiega Cristina Pagliaro, psicologa di Pergine Valsugana.

Un carico emotivo appesantito dalla presenza dei media nazionali e stranieri, con giornalisti e troupe televisive che - con l'urgenza di chi doveva raccontare fatti di rilevanza europea - hanno presidiato per giorni il polo della Protezione civile di Canazei, dove sono accorse le autorità locali e provinciali con il sindaco di Canazei Giovanni Bernard e il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti e le più alte cariche dello Stato, con l'allora premier Mario Draghi e la già presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati.





SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Fondazione: 1952

Presidente: Walter Cainelli

Stazioni territoriali: 33 Stazioni alpine
e 1 Stazione speleologica

Membri: 719, di cui 109 under 30
e 195 under 40

Numero di interventi l'anno: Oltre 1.200
ogni anno

Le attività:

Offre soccorso sanitario alle persone infortunate e disperse o provvede al recupero dei caduti in ambiente montano, impervio e ipogeo. Promuove inoltre attività e iniziative di formazione, informazione e comunicazione per promuovere comportamenti e pratiche virtuose in ambiente montano.

Come farne parte:

È necessario superare una selezione tecnico-attitudinale di movimentazione su terreni di montagna, come roccia, ghiaccio e neve. Segue un periodo di formazione sulle tecniche di soccorso in quota. A quel punto è possibile prendere parte alle operazioni di soccorso della Stazione territoriale di appartenenza.

Logo e significato:

Una croce, simbolo dell'attività di soccorso, che fa da sfondo al marchio storico della SAT (Società Alpinisti Tridentini), l'organizzazione che ha dato vita al Soccorso alpino.

Sito internet:

www.soccorsoalpinotrentino.it

Contatti: 0461.233166;
info@soccorsoalpinotrentino.it



L'intervento con pale, picconi e droni. "Ora vediamo la montagna con occhi diversi"

Il racconto di chi ha vissuto le operazioni di soccorso e per giorni ha cercato i dispersi intrappolati nel ghiaccio

"È suonata la selettiva e mi sono detto: sarà il 'solito' incidente in montagna. Ho lasciato il lavoro nel quale ero impegnato e sono accorso in caserma: la consegna del comandante era di presentarsi muniti di scarponi da ghiacciaio, ramponi e imbraghi"

Lo ricorda il vigile del fuoco volontario di Canazei Matteo Volpe: "Solo chi aveva con sé anche l'arva, dispositivo elettronico che permette di individuare eventuali sepolti da valanga, poteva intervenire lassù".

In un contesto tanto complesso, l'obiettivo era di adottare ogni difesa possibile per gli operatori, posto che il rischio zero non poteva essere garantito ai piedi del ghiacciaio di punta Rocca. Il crollo del seracco aveva fatto precipitare a valle circa 6.500 metri cubi di materiale - equivalenti a un grattacielo di 30 piani - ad una velocità di 50-80 metri al secondo.

Le prime informazioni riguardavano una valanga, ma in quella torrida estate non c'era neve ad oltre 3.000 metri, in Marmolada. I soccorritori saliti per primi in quota con il Nucleo elicotteri del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento si erano trovati di fronte ad una scena terribile. "Abbiamo lasciato in paese sonde e pale. Siamo sbarcati sulla colata detritica con badili e picconi e subito ci siamo messi al lavoro. Non avevamo il tempo di analizzare il contesto in cui ci trovavamo, che era completamente diverso da come lo conoscevamo: la presenza dei tecnici dell'elisoccorso che monitoravano la situazione era



Giorgia Felicetti

Scialpinista e futura guida alpina, 25 anni
Soccorso alpino, stazione Alta Val di Fassa

per noi rassicurante. Dopo pochi minuti avevamo già recuperato i primi corpi privi di vita” è il drammatico racconto di Volpe, che aveva operato in stretta sinergia con il Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento e gli operatori di Soccorso alpino e speleologico, Soccorso alpino della Guardia di Finanza e di Passo Rolle e Centro di addestramento alpino di Moena della Polizia di Stato. I sopravvissuti venivano riportati a valle in elicottero (ben 10 velivoli sono stati utilizzati fino a sera) ed i feriti caricati sulle barelle e affidati ai volontari della Croce bianca di Canazei. I timori erano legati alla presenza di un crepaccio molto profondo nella parte posteriore al punto di distacco: “Non sapevamo se avrebbe retto o se si sarebbe verificato un nuovo crollo”.

Quando l’oscurità ha preso il sopravvento, sulla Marmolada si sono accese le fotoelettriche, potenti fari alimentati dai generatori dei Vigili del fuoco.

In serata anche Giorgia Felicetti, volontaria del Soccorso alpino ha raggiunto i colleghi in caserma: “Quel giorno mi trovavo lontana e sono rientrata appena ho potuto anche per prendere coscienza dell’accaduto attraverso i racconti dei colleghi della Stazione. Conosco bene la zona interessata dal crollo, che scelgo spesso per allenarmi. Il

pensiero più ricorrente era che quella tragedia sarebbe potuta accadere a ognuno di noi o ai nostri cari. A partire dal giorno successivo mi sono messa a disposizione per dare una mano in un ambiente così difficile”.

Subito è stato chiaro che non sarebbe stato possibile salvare chi si trovava ancora in quota: la forza del crollo era stata devastante per chi si trovava lungo il percorso di discesa. Ciò che poteva essere recuperato, a quel punto, erano i reperti dei dispersi. Non era tuttavia possibile stabilire precisamente il numero delle persone coinvolte. I ‘reclamati’ dai familiari (per i quali la Centrale unica di emergenza aveva istituito una linea telefonica dedicata) erano inizialmente moltissimi e solo i controlli incrociati compiuti dalla Stazione dei Carabinieri di Cavalese, sulla base delle testimonianze, delle fotografie amatoriali e delle vetture rimaste parcheggiate per giorni a Passo Fedai, hanno consentito di redigere la lista delle persone coinvolte. Che si assottigliava di giorno in giorno e di ora in ora.

Intanto, il caldo e la pioggia modificavano la morfologia delle aree nelle quali si erano accumulati i detriti. Lo scioglimento dei blocchi di ghiaccio aveva persino dato vita a dei laghi.

Il rischio era che potessero verificarsi nuovi distacchi dalla calotta e per questo le ricerche erano state affidate ai droni che si levavano in volo dall’unico luogo ritenuto sicuro: il rifugio Capanna ghiacciaio, che aveva assunto la funzione di base operativa. Il ghiacciaio di Punta Rocca era monitorato da 3 dispositivi radar installati dal Servizio Prevenzione rischi della Provincia e dall’Università di Firenze per misurare a distanza, in condizioni di sicurezza e con un’altissima precisione, tutti i movimenti della calotta.



Gli uomini e le donne delle diverse realtà che formavano le "squadre interforze" della Protezione civile, si spostavano verso la colata quando i droni segnalavano delle tracce. Nei giorni successivi, oltre che nelle settimane seguenti, le squadre di terra con le unità cinofile venivano trasportate in quota dal Nucleo elicotteri nelle primissime ore del mattino, quando le basse temperature garantivano una maggiore stabilità del ghiacciaio. "Si trattava di operazioni da compiere in tempi rapidi, anche con l'ausilio di demolitori, alla luce dell'elevato rischio di nuovi distacchi. In tal caso avremmo avuto solo pochi secondi per metterci in salvo" riferisce Felicetti. Le operazioni si svolgevano sotto l'occhio vigile di 'sentinelle' che segnalavano eventuali pericoli. Intanto, il Corpo forestale trentino e la Polizia locale di Fassa garantivano la chiusura dei sentieri.

"Quanto è accaduto ti fa sentire più piccolo, un nulla rispetto a ciò che ci circonda - conclude Volpi - Ora vedo la montagna con occhi diversi. Noi siamo suoi ospiti"



Matteo Volpe

Custode forestale, 27 anni
Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Canazei



PSICOLOGI PER I POPOLI

Fondazione:

11 Settembre 2001

Presidente: Daniele Barbacovi

Membri: 99 soci

(di cui 40 operativi):

5 under 30 e 38 under 40

Numero di interventi:

Circa 45 ogni anno

Le attività: L'organizzazione, formata da volontari psicologi professionisti, si occupa di situazioni di emergenza ed urgenza, intervenendo nei confronti di persone, gruppi o popolazioni in grave stato di bisogno. È disponibile per attività di sostegno e formazione ai soccorritori di primo intervento e di collaborazione con le istituzioni locali nelle iniziative di supporto alla comunità

Come farne parte: Richiesta di iscrizione tramite modulo online sul sito internet ufficiale unitamente alla trasmissione del curriculum. Si procede con un colloquio conoscitivo/motivazionale

Logo e significato: Il lavoro che lo psicologo in emergenza svolge instaurando una relazione di vicinanza e aiuto alle persone e tra le persone.

Sito internet:

www.psicologiperipopolitn.com

Contatti:

associazione@pxp-tn.com

comunicazione@pxp-tn.com



La caserma, porto sicuro degli operatori

Sinergia tra realtà diverse: ecco l'ingrediente fondamentale per la buona riuscita degli interventi

Dal 3 all'8 luglio 2022 - giorno in cui il Reparto investigativo speciale (Ris) dei Carabinieri ha riconosciuto l'identità di tutte le 11 vittime del crollo del seracco della Marmolada - il polo della Protezione civile di Canazei è diventato la 'casa' dei soccorritori. "Un porto sicuro, un luogo di decompressione, di incontro e di confronto. Tutto il resto rimaneva là fuori - sospira il vigile del fuoco volontario Matteo Volpi -. In quel contesto, non avvertivamo differenze tra divise diverse. Eravamo una grande famiglia e l'efficacia degli interventi che realizzavamo era data proprio dalla sintonia che eravamo riusciti a costruire". I rapporti umani nati in pochi giorni e

la grande collaborazione tra le strutture operative hanno riempito il cuore di Giorgia Felicetti del Soccorso alpino: "Ognuno ha dato il meglio di sé, senza protagonismi. Non solo ho conosciuto nuove persone che, come me, trovano soddisfazione nell'aiutare gli altri, ma nella sua drammaticità questa situazione mi ha fatto crescere, insegnandomi come sia importante lavorare assieme con un unico obiettivo".

Nella mensa al piano terra della caserma, il Nucleo dei volontari alpini (Nuvola) delle Valli di Fiemme e Fassa si è occupato della preparazione di un piatto caldo per i soccorritori, oltre che per i familiari delle vittime ospitati al piano superiore. "Ciò che potevamo fare era offrire a tutti un piatto di pasta, una pacca sulla spalla. Un sorriso. Spero che il nostro lavoro sia stato per gli operatori un piccolo sollievo, un sostegno per le fatiche fisiche ed emotive che hanno affrontato con coraggio in quei momenti così difficili" commenta il volontario Mattia Pompermaier: "È stata un'esperienza che non dimenticherò. Sono grato di essermi potuto rendere utile per la mia comunità".

E discreta e accogliente è stata la presenza degli Psicologi per i popoli, che hanno assistito sia chi ha vissuto la lacerante attesa di notizie, sia per gli operatori del soccorso. "Il distacco era stato talmente inaspettato che aveva lasciato tutti increduli. Arrivati sul posto, abbiamo creato la situazione ideale per l'ospitalità delle famiglie. Uno spazio intimo, dove sentirsi protetti in un momento di forte angoscia e preoccupazione" spiega la psicologa Cristina Pagliaro. Assieme ai colleghi, ha sostenuto nell'attesa e contenuto le emozioni di chi cercava notizie certe ("senza alimentare le speranze") ed ha accompagnato i familiari nel doloroso momento del riconoscimento delle salme. Nel percorso di rielaborazione dell'accaduto, importante per molti familiari è stato il sorvolo del ghiacciaio in elicottero, affiancati da psicologi e soccorritori:



Cristina Pagliaro

Psicologa, 45 anni
Psicologi per i popoli

***"Qui i nostri cari riposeranno
per sempre"***



Mattia Pompermaier

Operatore ecologico, 27 anni
Nucleo volontari alpini - Nu.Vol.A.
delle valli di Fiemme e Fassa

Sotto la lente la struttura interna del ghiacciaio e il suo scioglimento

Le campagne di monitoraggio con radar e droni
anche in collaborazione con Università e Cnr

Parametri come le elevate temperature nel periodo estivo e la scarsa copertura nevosa dell'inverno hanno inciso in modo significativo sulla stabilità del ghiacciaio crollato nel 2022 e possono dunque fungere da punto di riferimento per un monitoraggio a lungo termine. Il distacco - così hanno stabilito le autorità, sulla base delle perizie tecniche - non era prevedibile. Per questo motivo, la Marmolada è stata oggetto di diverse campagne di monitoraggio a cura dei Servizi provinciali (Prevenzione rischi e Cue, Geologico, Bacini montani, Antincendi e Protezione Civile), con il Comune di Canazei, l'Università di Trento e il Cnr di Venezia, grazie all'utilizzo di speciali apparecchiature radar. In campo anche il Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento con una base remotizzata dotata di drone dislocata nei pressi del rifugio Capanna ghiacciaio Marmolada. Questa base ha permesso il monitoraggio tramite droni pilotati direttamente dalla sede di Trento; l'autorizzazione operativa rilasciata dall'Autorità aeronautica (Enac) è stata una delle prime concesse in Italia.

Il ghiacciaio è osservato costantemente tramite la registrazione e l'analisi dell'andamento di alcuni parametri nivometeorologici: l'andamento della temperatura dell'aria e della copertura nevosa

possono infatti fornire una stima della vulnerabilità della massa. Durante l'estate 2023 e ad inizio 2024 sono state dunque effettuate tre campagne di acquisizione dati sul ghiacciaio principale della Marmolada (parete nord) con un ground penetrating radar in dotazione al Remote Sensing Laboratory del Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione dell'Università di Trento, montato su un elicottero dell'omonimo Nucleo del Corpo permanente dei Vigili del fuoco. L'analisi congiunta dei dati acquisiti nei tre monitoraggi - avvenuti in condizioni di temperatura differenti - permetterà di verificare la capacità del radar e delle tecniche di elaborazione dei segnali, di estrarre informazioni sul volume del ghiacciaio e sulla possibile presenza di accumuli di acqua nella sotto-superficie. A seguito dell'acquisizione dei dati da questi rilievi, assieme agli enti di ricerca che si occupano di tematiche glaciali si definiranno ulteriori campagne di misurazione.

L'obiettivo è di individuare una modalità di rilievo a lungo termine che dia risposte facilmente interpretabili rispetto alla struttura interna del ghiacciaio. Gli articoli scientifici recentemente pubblicati hanno infatti dimostrato che non c'è ancora una risposta univoca che spieghi i motivi del crollo.



Le nostre vette: un delicato equilibrio da difendere

Il monitoraggio del Servizio geologico
per vincere la sfida della tutela del territorio

di Salvatore Romano

Oggi le nostre montagne sono minacciate da fenomeni che per milioni di anni le hanno scolpite e disegnate. Eventi meteo intensi sempre più frequenti, aumento delle temperature in quota con conseguente degradazione del permafrost, effetti del cambiamento climatico, stanno infatti minando i già delicati equilibri del territorio alpino, soprattutto a quote elevate. Gli eventi franosi di significative dimensioni registrati nell'ultimo decennio sulle nostre montagne ne sono la dimostrazione: Cima Lastei, Sass Maor, Carè Alto, Latemar, Catinaccio, Torri del Cimerlo, Cima Uomo, Pale di San Martino.

Negli ultimi dieci anni sono stati oltre venti i crolli importanti - con centinaia o migliaia di metri cubi di materiale movimentato - verificatisi in Trentino, favoriti da eventi meteo avversi eccezionali - piogge, vento, periodi di siccità prolungata - e dall'innalzamento della temperatura atmosferica che, oltre i 2800 metri di quota, è causa del continuo ritiro dei ghiacciai e della degradazione del permafrost. Fenomeni che "indeboliscono" le pareti rocciose, generando instabilità e crolli di quelle parti di roccia in cui viene meno quel "collante" naturale che per centinaia di anni le ha tenute insieme.

Eventi che ridisegnano il paesaggio, mettendone in luce la fragilità, e che interessano non solo in quanto sintomi del cambiamento climatico, ma anche per le implicazioni che comportano sia per quanti la montagna la vivono, sia per chi è chiamato a governare la gestione del territorio e gli interventi ai fini della sicurezza. Oggi più che mai occorre quindi saper leggere con occhi esperti e costantemente aggiornati la continua evoluzione dell'ambiente che ci circonda, sia per preservarlo sia per tutelare quanti lo abitano. Formazione, competenze, nuove tecnologie diventano quindi necessarie per agire sul fronte della previsione di eventuali fenomeni franosi, della prevenzione e dell'intervento sul campo.

La strumentazione GbSAR (Ground-based Synthetic Aperture Radar) installata sul monte Vioz per monitorare le deformazioni correlate alla degradazione del permafrost. Nella tarda estate 2022, in soli 15 giorni erano stati registrati "movimenti" superiori a 30 centimetri





Cima Uomo, il crollo di oltre 100 metri cubi di materiale avvenuto il 16 agosto 2022

Di fondamentale importanza in tal senso è il lavoro dei Servizi Geologico e Prevenzione rischi della Provincia autonoma di Trento che, tra le numerose attività di cui si occupano, anche in collaborazione con gli altri servizi provinciali, svolgono un'importante azione di monitoraggio degli elementi che caratterizzano la criosfera alpina: ghiacciai e permafrost. Ingenti risorse sono state investite al fine di elaborare strumenti concreti di mappatura dei fenomeni morfogenetici che interessano il nostro territorio, come le carte della pericolosità, che confluiscono poi nella pianificazione urbanistica provinciale con la carta di sintesi della pericolosità.

Le attività sul campo per il monitoraggio dei ghiacciai si concretizzano nel posizionamento di paline ablatometriche all'interno dei corpi glaciali per misurarne arretramento e altre trasformazioni, nell'installazione di stazioni meteorologiche per acquisire dati nel lungo termine sulle variabili meteo climatiche e nell'utilizzo di stazioni idrometriche per misurare il deflusso delle acque di fusione dei ghiacciai. Il monitoraggio del permafrost richiede considerevoli attività sul campo che consistono nel posizionamento di sensori di temperatura nel terreno

ed all'interno di profonde perforazioni in roccia, nell'esecuzione di misure annuali di spostamento di versanti interessati dalla presenza di permafrost e nella conduzione di campagne di indagini geofisiche non invasive che consentono di comprendere la struttura interna del terreno. Tali indagini vengono integrate anche tramite rilievi aerei, satellitari, e con l'utilizzo dei droni.

La mappatura delle aree interessate da permafrost in Trentino ha permesso di definire come la loro estensione sia pari, se non superiore, a quella dei ghiacciai. Per tale motivo le acque derivanti dalla fusione del ghiaccio contenuto all'interno del terreno in condizioni di permafrost stanno acquisendo una sempre maggiore importanza quali fonti di approvvigionamento idropotabile, soprattutto in un'ottica di medio-lungo termine. Il Servizio Geologico sta concentrando i propri sforzi per indagare tali risorse idriche, sia dal punto di vista idrogeologico che attraverso campagne di analisi chimiche al fine di comprenderne la consistenza, tutelarle e potenzialmente captarle in futuro. L'obiettivo è, tramite l'utilizzo di tecnologie di osservazione, anticipare, monitorare e affrontare la sfida della tutela del territorio.



Cima Campiglio, il distacco di 400 metri cubi dalla montagna il 2 settembre 2023

Nei pressi di Cima Uomo (3006 metri), nelle Dolomiti orientali, nell'agosto 2022 si verificò un distacco ripreso da alcuni alpinisti e pubblicato in rete. Il filmato suscitò grande attenzione tra l'opinione pubblica. Nella medesima zona nel 2019 era avvenuto un altro crollo, di dimensioni ben più significative. Si tratta di fenomeni naturali che annoverano tra le concause anche la degradazione del permafrost. Proprio presso Cima Uomo ha sede uno dei più importanti siti di monitoraggio del permafrost del Trentino. Si tratta di un rock glacier, un ammasso detritico che contiene una lente di ghiaccio di 10 m di spessore al suo interno e, proprio a causa della deformazione di quest'ultimo, si sposta verso valle con velocità di alcuni cm all'anno.

Le indagini geologiche sono in corso nel sito da più di 10 anni ed hanno permesso di monitorare lo "stato di salute" del permafrost in relazione agli effetti dei cambiamenti climatici.

Passo Lavazè,
la roccia piombata sulla strada
il 5 giugno 2020



Un'esplosione per mettere in sicurezza la strada

Massi ciclopici avevano sfondato l'asfalto tra Folgaria e il Vicentino: la statale ha riaperto in tempi record

di *Andrea Bergamo*

La roccia era crollata dalla montagna nel corso della forte ondata di maltempo che aveva colpito il Trentino a inizio novembre 2023, con l'equivalente di oltre un mese di pioggia concentrato nell'arco di pochi giorni. Trecento metri cubi di materiale avevano sfondato l'asfalto e investito la strada statale 350 che collega gli altipiani Cimbri al vicentino. Per miracolo nessun mezzo era rimasto coinvolto nell'evento. Dopo appena un mese di lavori la strada ha potuto riaprire; in tempo per l'inizio della stagione invernale.

In località Busatti, nel comune di Folgaria, sono entrati in azione Servizio Geologico, Servizio Opere stradali e ferroviarie, Vigili del fuoco volontari e tre ditte specializzate. Il diedro di roccia da 2.000 metri cubi che incombeva sulla statale è stato sbriciolato con 400 chilogrammi di esplosivo al plastico, collocati attraverso lo scavo in parete di 10 fori larghi 95 millimetri e lunghi 20 metri, più una serie di perforazioni da 52 millimetri e della lunghezza di 5 metri. L'operazione è stata eseguita dopo attenti sopralluoghi e verifiche che hanno permesso di elaborare il piano di brillamento. La ricostruzione 3D della "volata" (così si chiama a livello tecnico il piano di esplosione controllata), è stata supportata dalle misurazioni effettuate con i droni. Un'attività accurata, sia a livello di progettazione che di esecuzione, spesso svolta in parete a 200 di metri di altezza, e con una piena collaborazione fra i tecnici provinciali e il personale specializzato delle imprese. Concluso il brillamento, sono proseguite per qualche settimana le operazioni di pulizia del versante e della sede stradale e i lavori di ripristino in vista della riapertura programmata. Prima dell'Immacolata – meno di un mese dopo il crollo – la strada è stata riaperta.





Emilia Romagna

Gommoni e idrovore
per salvare i paesi





La macchina della solidarietà e un legame che si rafforza

Duecentocinquanta operatori e operatrici coinvolti, l'assistenza a settecento sfollati

di Paolo Trentini

Quindici giorni di maltempo, in cui dal cielo sono caduti 4,5 miliardi di metri cubi d'acqua rovesciati su una porzione di territorio di 16mila chilometri quadrati, 23 comuni interessati, altrettanti fiumi e corsi d'acqua esondati contemporaneamente, 13 hanno superato il livello d'allarme e circa mille frane si sono sviluppate sulle colline e montagne. Bastano questi numeri a dare l'idea di quanto sia stata impressionante l'alluvione dell'Emilia Romagna che tra il primo e il 17 maggio 2023 ha flagellato la regione. In un contesto particolarmente drammatico la macchina della solidarietà si è mossa immediatamente e da tutt'Italia sono arrivati uomini e mezzi per aiutare la popolazione locale. La Protezione civile del Trentino ha fatto, come sempre, la sua parte con orgoglio e competenza e per oltre un mese gli uomini trentini hanno sostenuto diverse comunità dell'Emilia Romagna. Un esercito composto da oltre 250 operatori – la stragrande maggioranza dei quali volontari – che ha svolto un lavoro incredibile e ha consentito di portare in salvo oltre 700 sfollati e di assistere la popolazione con generi di prima necessità. Numerosissime sono state inoltre le operazioni di presidio, "sorveglianza idraulica", pulizia degli alvei e pompaggio dell'acqua con le idrovore in strade e interrati. Anche in occasione di questa emergenza, il Dipartimento ha coordinato gli operatori provenienti da 14 Regioni e Province autonome. Un coordinamento puntuale, che ha riguardato ogni aspetto: dai soccorsi alle persone alla tutela dei beni artistici e culturali. La mobilitazione è iniziata il 3 maggio con le attività di scouting sul posto coordinate dal Dipartimento

Protezione civile, foreste e fauna della Provincia di Trento. Quindi, poco più di 10 giorni dopo, è scattato l'intervento 'preventivo', effettuato cioè, prima che l'emergenza raggiungesse il suo apice.

Il 16 maggio gli operatori sono intervenuti inizialmente nei comuni di Modigliana e Dovadola, nella provincia di Forlì-Cesena e nei comuni bolognesi di Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossignano e Casalfiumanese, successivamente hanno prestato la loro opera anche in numerosi altri centri abitati pesantemente colpiti dall'alluvione.

"Per la prima volta, in questa occasione ho fatto parte della Colonna mobile della nostra Protezione civile. Siamo intervenuti prima dell'allerta e così ho visto evolvere la situazione, dalle prime gocce di pioggia alle strade trasformate in canali. Una grande organizzazione: dalla gestione delle aree alla suddivisione dei compiti, nonostante ci trovassimo ad operare in un territorio sconosciuto" spiega l'operatore della Croce rossa Oussama Sekoum. Massiccio l'intervento che ha visto coinvolti i Vigili del fuoco volontari, la Croce rossa, il Soccorso alpino e speleologico, la Protezione civile Ana Trento (Nuvola), il Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento (anche con il Nucleo elicotteri), il Servizio prevenzione rischi e Cue, il Servizio foreste, il Servizio bacini montani, il Servizio per il sostegno occupazionale e la valorizzazione ambientale, il Servizio gestione strade, il Servizio geologico, Dolomiti ambiente e Trentino digitale. Particolarmente emozionante, il salvataggio di una donna di 96 anni, residente con il figlio diversamente abile in una casa isolata nella periferia di Cesena e tratta in salvo dai Vigili del fuoco volontari di Baselga di Piné e Pergine Valsugana e dal Soccorso alpino e speleologico trentino.





Intervenuti sul posto con i gommoni, per raggiungerli, hanno camminato nell'acqua alta un metro per poi estrarre dall'abitazione i due sfortunati protagonisti con una barella e trasportarli camminando a ritroso contro-corrente fino a una struttura per anziani. Un'operazione complessa della durata di tre ore e ripagata dal grazie sincero dell'anziana e dal suo sorriso luminoso.



**PROTEZIONE
CIVILE**



FEDERAZIONE DEI CORPI DEI VIGILI DEL FUOCO VOLONTARI

Fondazione:

17 dicembre 1954

Presidente: Luigi Maturi

Unioni distrettuali: 13

Corpi: 236

Membri: 8.500

Numero di interventi l'anno:

Circa 26mila ogni anno

Le attività:

Provvede all'estinzione degli incendi, ai soccorsi tecnici, al soccorso pubblico urgente e ad allontanare i pericoli che minacciano la comunità o i singoli in caso di calamità

Come farne parte:

Al compimento del 18° anno di età, previo accertamento dell'idoneità psico-fisica e superamento dell'apposito corso

Logo e significato:

Aquila della Provincia autonoma di Trento con ai lati con due asce incrociate

Sito internet:

www.fedvfvvol.it

Contatti:

0461.492490

segreteria@fedvfvvol.it

Lugo di Romagna, la città "adottata" dai trentini

Pasti caldi, servizi di prima necessità e le case liberate dall'acqua

Tra tutte le città dove la macchina dei soccorsi trentina si è prodigata, una in particolare ha fatto breccia. Si tratta di Lugo, città romagnola di circa 35 mila abitanti "adottata" dai trentini, che nel corso dell'alluvione ha fatto i conti con circa 400 sfollati e ampie zone in cui mancavano energia elettrica e acqua potabile. Gli sforzi dei soccorritori si sono concentrati con ben 91 operatori e la Protezione civile si è distinta in molti modi: dall'assistenza alla popolazione con la distribuzione di pasti e acqua anche a chi era bloccato nelle case ai piani superiori alla pulizia di scantinati e garage invasi dall'acqua, dal supporto alla gestione del ritiro dei rifiuti ingombranti e nella vigilanza antincendio nelle aree di stoccaggio fino alla verifica e pulizia sui tombini e le bocche di lupo delle vie del centro abitato nei primi giorni di giugno. Particolarmente impegnativo anche il recupero del parcheggio interrato di un centro commerciale, di circa 8.000 metri quadrati. Qua si sono accumulati 30mila metri cubi d'acqua il cui livello era arrivato a 3 metri di altezza. Tra le altre opere la liberazione di un sottopasso pedonale alla linea ferroviaria, mentre nella frazione di Cà di Lugo gli operatori hanno preparato i pasti per le squadre operanti nella zona, oltre che ovviamente ai residenti. "Si trattava della mia prima esperienza sul campo - racconta Ivano Salvadori, operatore dei Nuvola -. Il nostro compito era quello di sostenere, attraverso un piatto caldo, chi stava operando per portare aiuto a chi aveva perso tutto. Quello del volontariato è un mondo meraviglioso: tutti lavorano con un obiettivo comune. Impossibile dimenticare lo sguardo grato degli abitanti". L'impegno si è protratto anche oltre il periodo d'emergenza, quando si trattava di smaltire tutto il materiale ormai compromesso e reso inutilizzabile dall'acqua che in precedenza aveva invaso le abitazioni. Con l'utilizzo di pale gommate, escavatori e compattatori il materiale è stato raccolto e stoccato nei depositi, il centro città ripulito, il sistema di scolo delle strade e delle fognature bianche ripristinato. Un operato anche questo lodevole, premiato con il ringraziamento del sindaco Davide Ranalli prima e con gli abbracci dei residenti poi. L'abbraccio indelebile che gli operatori trentini porteranno sempre nel cuore, è stato quello avvenuto a fine maggio, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha fatto tappa nella città adottata dalla Protezione civile trentina:

"Grazie per il vostro impegno in favore della popolazione colpita dall'alluvione"

Ha detto il Capo dello Stato alla rappresentanza trentina che lo ha incontrato.





Il Presidente Sergio Mattarella, a Lugo con il dirigente generale del Dipartimento protezione civile, foreste e fauna, Stefano Fait



Oussama Sekoum

Autista soccorritore, 24 anni
Croce Rossa comitato di Trento



Ivano Salvadori

Autista, 39 anni
Nuvola Destra-Sinistra Adige



Il Trentino sott'acqua: l'alluvione del 1966

Una valanga di acqua, sassi e nuvole di terra.
La diga di Santa Giustina salvò la città

di Arianna Tamburini

Sono trascorsi 58 anni dall'alluvione del 1966, che nel mese di novembre colpì duramente la città di Trento, tutto il territorio provinciale e in particolare la valle dell'Adige, la Valsugana, il Primiero e il Vanoi, le valli dell'Avisio, la valle di Sole, la val di Fiemme e la Val Rendena.

Una valanga di acqua, sassi e nuvole di terra - come venne definita dalle persone a quel tempo - si abbatté sul Trentino fra il 3 e il 5 novembre, portando morte e distruzione di cui non si ricordava l'eguale, se non forse nell'alluvione del 1882.

Le valli furono duramente colpite, basti pensare che in quei giorni a Trento caddero oltre 160 millimetri di pioggia e più di 300 nel Primiero e Vanoi. Il fortissimo vento di scirocco poi sciolse repentinamente un consistente strato di neve che si era accumulato in quota, in seguito ad altre precipitazioni abbondanti, questa volta nevose, che si erano verificate nel mese di ottobre. È il vento che produsse lo sfascio dei boschi: in val di Fiemme il ciclone del 4 novembre colpì soprattutto la parte meridionale della foresta, in val Cadino, provocando la perdita di oltre 90.000 metri cubi di legname, pari al 27% della massa totale. Gravissimi furono anche i danni alle infrastrutture lungo il Rio Cadino, dove furono portati via o parzialmente

distrutti ponti, caseggiati, briglie e strade.

Poi fu la volta del capoluogo: nella notte fra i 4 e il 5 novembre il fiume Adige, incrementato anche dall'Avisio, ruppe gli argini a nord di Trento, nelle campagne di Roncafart e invase il centro e tutta la parte nord della città allagando pure le fabbriche. In Piazza Dante si misurò un metro e mezzo d'acqua. Il danno sarebbe stato ancora maggiore senza l'intervento del Genio Civile di Trento che trattenne l'apertura delle paratoie di sfioro della diga di Santa Giustina consentendo di trattenere circa 5 milioni





di metri cubi di acqua che altrimenti avrebbe invaso il capoluogo. Quando l'evento si concluse, insieme a macerie, fango e detriti, l'alluvione lasciò dietro di sé anche molti lutti: a Spiazzo Rendena furono tre le vittime accertate, due a Cassana in Val di Sole, una a Terragnolo, un'altra a Predazzo, a Capriana tre, un'altra vittima a Villa Agnedo, come pure ad Ospedaletto, due a Strigno e a Ivano Fracena, due a Trento di cui una persona vittima "indiretta" perché stroncato d'infarto alla vista della propria abitazione circondata dalle acque, un morto nel Vanoi e sette, il bilancio più pesante, in Primiero.

L'alluvione isolò molti comuni del Trentino e le strade interrotte resero difficili i soccorsi. Al riguardo è interessante la testimonianza resa a 30 anni di distanza, dall'ing. Vittorio Armani, della Protezione civile del Trentino che nel 1996 riportava la difficoltà di avere notizie, essendo completamente fuori uso i collegamenti telefonici: "Si venne comunque a conoscere, seppur per sommi capi, del disastro di Primiero e si tentò di raggiungerlo a mezzo di elicotteri (Regione ed Esercito). Dopo un primo tentativo con l'elicottero dell'esercito, nel mattino del 6 novembre si dovette desistere a causa della nebbia; invece nel pomeriggio dello stesso giorno riuscii ad atterrare a Fiera di Primiero e lì ebbi l'esatta percezione di quanto era accaduto. [...] Prima che arrivasse la notte doveti ritornare a Trento, lasciando sul posto il geom. Faes, portando con me da Mezzano un ferito con la gamba rotta all'ospedale di Trento".

Fu complicato operare in questo contesto, con i collegamenti interrotti e pochi mezzi idonei a portare aiuto nelle zone più colpite. A fare la differenza furono i volontari: a fianco dei mezzi dell'esercito, degli uomini in divisa schierati dalle istituzioni, si contarono centinaia di volontari, tanti i giovani. Un segnale, allora come oggi, della tradizione di solidarietà, di autonomia e di generosità propria delle genti trentine.





Galleria Adige-Garda, l'opera che salva i paesi dalla piena del fiume

Il tunnel scolmatore artificiale utilizzato
13 volte a partire dagli anni Sessanta.
L'ultima volta il 31 ottobre 2023

Una galleria per ridurre la portata di piena dell'Adige. Un'opera straordinaria, utilizzata in situazioni di emergenza per garantire la sicurezza degli abitati e in particolare della città di Verona. Nella sua storia è stata aperta solo in 13 occasioni: l'ultima volta il 31 ottobre 2023, in piena emergenza meteo. Ecco la galleria Adige-Garda: lunga circa 9.800 metri, ha una forma a "ferro di cavallo", con diametro medio di 8 metri. La pendenza, costante, è dello 0,9%; il dislivello tra imbocco e sbocco è di circa 100 metri. La portata massima derivabile è di 500 metri cubi al secondo: un "record" raggiunto solo in occasione della piena del 1966. Allora furono scaricati nel Garda circa 64 milioni di metri cubi di acqua, con un innalzamento medio del livello del lago di 17 centimetri.

Lo scorso anno la portata massima raggiunta era pari a 150 metri cubi al secondo, per un volume complessivo scaricato di 3 milioni di metri cubi. Il volume proveniente dallo scolmatore Adige-Garda ha così fatto crescere l'altezza idrometrica del lago di un paio di centimetri.

Ma a quando risale la costruzione della galleria? Dopo le alluvioni della seconda metà dell'Ottocento, tra cui quella catastrofica del 1882, emerse in tutta la sua urgenza la necessità di difendere Verona dalle piene del fiume Adige. Il Magistrato alle Acque di Venezia decise di ridurre la portata di piena del fiume mediante una galleria scolmatrice, che derivasse parte delle acque a Mori e le convogliasse nel lago di Garda a Torbole. I lavori di costruzione iniziarono nel marzo 1939, furono sospesi fra il 1943 ed il 1954 e si conclusero nel 1959. Fino al 1999 l'opera era stata gestita dall'Ufficio del Genio Civile di Trento e dal Magistrato alle Acque di Venezia, che ne decideva le aperture durante gli eventi di piena. Dal 2000 la gestione di questa importante opera idraulica è passata dagli enti statali alla Provincia autonoma di Trento.

Per l'uso della galleria, che oltre al Trentino interessa anche – e soprattutto – Veneto e Lombardia, è stata sottoscritta nel 2002 una convenzione, secondo la quale l'apertura scatta al raggiungimento della quota di 5 metri di altezza dell'Adige al ponte di San Lorenzo a Trento, dopo aver valutato la possibile evoluzione della piena, ipotizzato gli scenari di intervento ed aver raccolto il parere delle due regioni interessate e dell'Agenzia Interregionale per il fiume Po.

La decisione definitiva sull'eventuale apertura spetta al responsabile della Protezione civile trentina.

La galleria Adige-Garda in un'immagine del 1965

sicurezza

Mani tese





Il coordinamento dei territori italiani affidato al Trentino da 13 anni

L'impegno del Dipartimento provinciale, diventato un punto di riferimento per tutte le Regioni



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il direttore generale della Provincia Raffaele De Col

di Andrea Bergamo

Da 13 anni il Trentino coordina la Commissione Protezione civile, in seno alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome costituita nel 2009. Questo organismo funge da raccordo politico fra i rappresentanti istituzionali dei diversi territori italiani e favorisce una sintesi tra i rappresentanti tecnici, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo di legami che agevolano l'operatività - anche in fase di emergenza - e l'omogeneità di comportamento sul territorio nazionale.

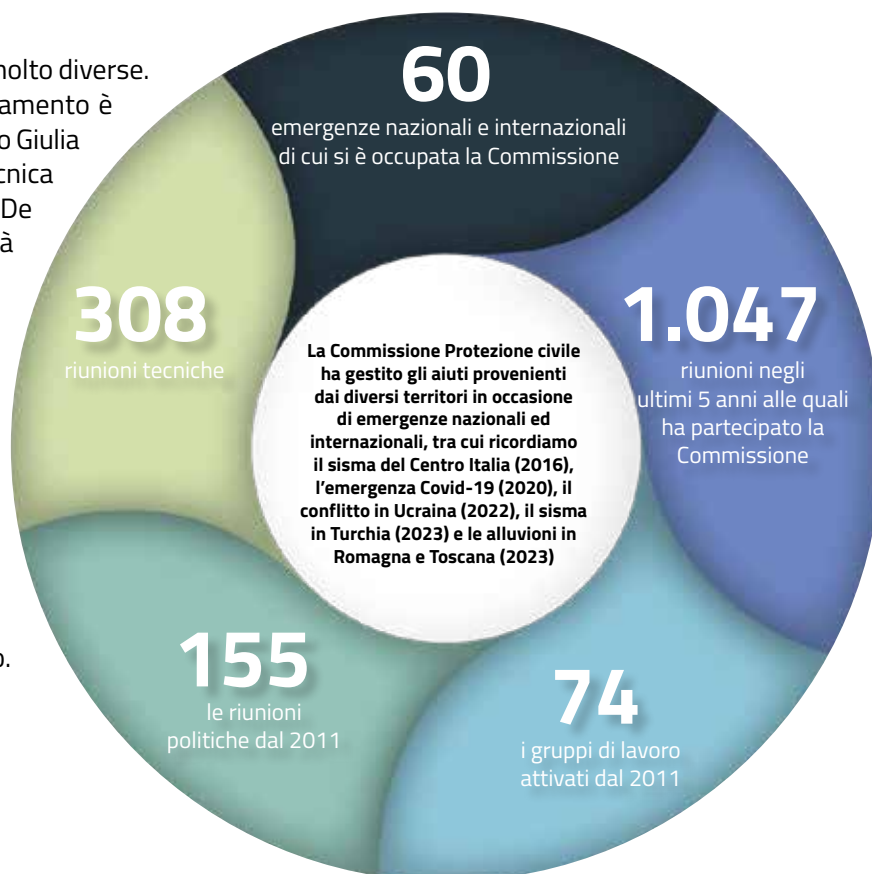
Si tratta di una responsabilità che inorgoglisce giustamente l'intero Sistema della Protezione civile trentina, che conta sull'operatività di ben 12mila donne e uomini



L'assessore Giulia Zanotelli e il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci

che appartengono a Strutture operative molto diverse. Come nella scorsa legislatura, il coordinamento è affidato all'assessore provinciale designato Giulia Zanotelli, mentre gli aspetti di natura tecnica continuano ad essere in capo a Raffaele De Col, direttore generale della Provincia e già dirigente del Dipartimento Protezione civile, foreste e fauna.

“Lo spirito di abnegazione e la professionalità che hanno contraddistinto le molteplici attività svolte dal Sistema di protezione civile, hanno visto nella Commissione Protezione civile un fondamentale punto di riferimento che ha rappresentato un indubbio valore aggiunto in occasione dell'emergenza sanitaria” sono state le parole del capo della Protezione civile nazionale, Fabrizio Curcio.



Fait è il nuovo dirigente generale

Cambio della guardia al vertice del Dipartimento Protezione civile, foreste e fauna della Provincia. A metà marzo la Giunta provinciale ha nominato Stefano Fait dirigente generale. Ingegnere di 50 anni, Fait è subentrato a Raffaele De Col; in precedenza ha ricoperto diversi incarichi all'interno dell'Amministrazione provinciale presso i Servizi Bacini montani e Prevenzione rischi e Cue. “L'obiettivo è di rafforzare e rendere sempre più coeso il nostro Sistema di Protezione civile, con le sue componenti volontaristica e professionale. Una realtà che conta 12mila operatori, al servizio della comunità trentina e non solo” riferisce Fait.

Intanto, quest'anno il distintivo della Protezione civile del Trentino compie un quarto di secolo. Giallo e blu sono i colori che lo caratterizzano, mentre la forma triangolare con i vertici arrotondati sottolineano la sintonia con il simbolo nazionale e internazionale della Protezione civile. Si tratta di un logo immediatamente riconoscibile alla comunità trentina e non solo, riprodotto sui mezzi e sulle divise degli operatori delle diverse Strutture operative. L'idea che ha portato alla sua realizzazione, riprende lo spirito che ha contraddistinto nel 1997 l'intervento a Valtopina, in occasione dell'evento sismico in Umbria: l'arcobaleno è simbolo delle fine della calamità e, nello stesso tempo, rappresenta un ponte che unisce - e quindi

crea solidarietà - tra chi è colpito e chi soccorre.

“La concatenazione delle scritte crea, anche visivamente, un collegamento ideale e logico tra l'Ente Provincia autonoma di Trento che pianifica e organizza e la Protezione che viene prestata a tutti i livelli” recita la delibera di approvazione da parte della Giunta nel luglio 1999.



IT-alert, l'allarme salva-vita trasmesso sul cellulare

Il sistema è ora a regime, ma proseguono i test "territoriali"

di Paolo Trentini

IT alert, il nuovo sistema di allarme pubblico della Protezione civile, è entrato ufficialmente in funzione. Sarà attivato esclusivamente in caso di gravi emergenze e catastrofi imminenti o in corso, informando - attraverso gli smartphone - le persone presenti in una determinata area. Questo strumento è già attivo in altri Paesi europei e serve per lanciare informazioni in tempo reale, anche in merito alle prime azioni da compiere per minimizzare la propria esposizione al pericolo, come restare al chiuso o allontanarsi dai corsi d'acqua o evacuare la zona, a seconda di quanto previsto dai Piani di emergenza. Il messaggio di allarme riguarderà eventuali specifici scenari come il collasso di una grande diga, incidenti rilevanti in stabilimenti industriali e incidenti nucleari o situazioni di emergenza radiologica. In futuro il sistema potrà essere impiegato anche per allarmi relativi

a temporali intensi. Come funziona IT alert? Non è necessario scaricare alcuna App. L'invio del messaggio sui cellulari - anticipato da uno squillo del tutto diverso da quello di una suoneria - si basa sulla tecnologia cell-broadcast, che consente di "colpire" un gruppo ristretto di celle telefoniche, delimitando quindi un'area il più possibile corrispondente a quella interessata dall'evento previsto o in corso.

"Grazie a questo sistema, la Protezione civile dispone ora di uno strumento supplementare per raggiungere tempestivamente i cittadini" evidenzia il direttore generale della Provincia, Raffaele De Col.

Dopo le sperimentazioni dello scorso autunno sull'intero territorio provinciale e in Valsugana, per ottimizzare l'operatività del sistema è previsto l'invio di ulteriori messaggi di "test" per verificare la funzionalità del sistema, aumentando la consapevolezza di ogni cittadino anche rispetto alle azioni da seguire o da evitare.



La direttrice della Centrale unica di emergenza Silvia Marchesi, il comandante dei Vigili del fuoco di Borgo Valsugana David Capraro, l'ispettore distrettuale Emanuele Conci, Fabio Mariz del Dipartimento Protezione civile e la comandante del Corpo permanente Ilenia Lazzeri



Esercitazioni interforze

Test sul campo per la gestione delle emergenze

di Paolo Trentini

Un test sul campo della sinergia operativa tra le diverse realtà che compongono la Protezione civile. Le esercitazioni interforze - 27 quelle comunicate al Dipartimento nel corso del 2023 - racchiudono in sé un peso specifico altissimo: ogni giornata rappresenta infatti uno strumento importantissimo di verifica delle capacità operative delle singole strutture, oltre che di prevenzione con un focus ai piani di emergenza.

La complessità e la diversità del territorio trentino ha fatto sì che le manovre - con la simulazione di intervento - si siano svolte in luoghi sempre diversi, con scenari eterogenei: dall'incidente automobilistico in galleria, al recupero delle persone in ambiente montano o fluviale, dall'evacuazione di un istituto scolastico, al soccorso sulla neve fino alla colata di detriti. Eventi diversi che hanno coinvolto migliaia di soccorritori trentini.

Le esercitazioni permettono di testare le strategie e i modelli di intervento, di aumentare la conoscenza del territorio e l'adeguatezza del materiale e dei mezzi a disposizione. Non ultimo, grazie alle simulazioni gli allievi dei corpi e i nuovi soccorritori possono immediatamente mettersi alla prova, tradurre in azione quanto appreso in

precedenza e farsi trovare pronti nella sciagurata ipotesi di una reale emergenza. In alcuni casi, le esercitazioni hanno coinvolto anche la popolazione, che in questo modo acquisisce le informazioni per i corretti comportamenti da adottare in caso di emergenza. Con un occhio di riguardo ai giovani che, prendendo contatto con le diverse organizzazioni e le loro articolazioni, in futuro potranno decidere di mettersi in gioco in prima persona.



12 febbraio: Panarotta, prevenzione valanghe e tecniche di disseppellimento

18 marzo: Strada della Ponale, interventi tecnici e di soccorso

2 aprile: Val Gola a Ravina, guida quad

4 aprile: Palasport di Levico Terme, simulazione incidente ed educazione stradale

6 maggio: ferrata del Bombasel a Cermis, soccorso in ambiente impervio

6 maggio: Rio Val di Casa a Caderzone Terme, soccorso alluvionale, soccorso sanitario e tecnico urgente,

14 maggio: Moena, soccorso escursionisti, monitoraggio rio San Pellegrino, evacuazione, incidente stradale

28 maggio: Zona produttiva di Campodenno, incendi a struttura commerciale, incidente stradale e ricerca persone

28 maggio: Cavedine, esercitazione soccorso stradale e manovre

24 giugno: Località Guizza a Levico Terme, ricerca persona

6 settembre: Povo, incendio lungo la linea ferroviaria

28 settembre: Molveno, esercitazione distrettuale allievi nel contesto dell'Euregio

1 ottobre: Giudicarie, antincendio incendio boschivo

1 ottobre: Levico Terme, intervento idrogeologico-idraulico, soccorso sanitario e tecnico urgente sul Rio Maggiore

6 ottobre: Tierno di Mori, incendio in galleria e Monte Velo, manovra antincendio boschivo

13 ottobre: Bassa Valsugana, IT-alert ed evacuazione plessi scolastici

13-14 ottobre: Pozza di Fassa, attività con le scuole di soccorso tecnico urgente, antincendio



boschivo, soccorso in ambiente impervio, soccorso sanitario e accoglienza della popolazione

15 ottobre: Trento, evacuazione telecabina

28 ottobre: Passo Coe, frana su rifugio con compromissione della viabilità, interventi di soccorso sanitario e tecnico urgente

28-29 ottobre: Valle del Chiese, ricerca persone in forra e fiume, evacuazione, ribaltamento di natante, intervento in galleria

29 ottobre: Barco di Levico Terme, incidente stradale e ricerca persona

11 novembre: Canazei-Pecol, evacuazione telecabine

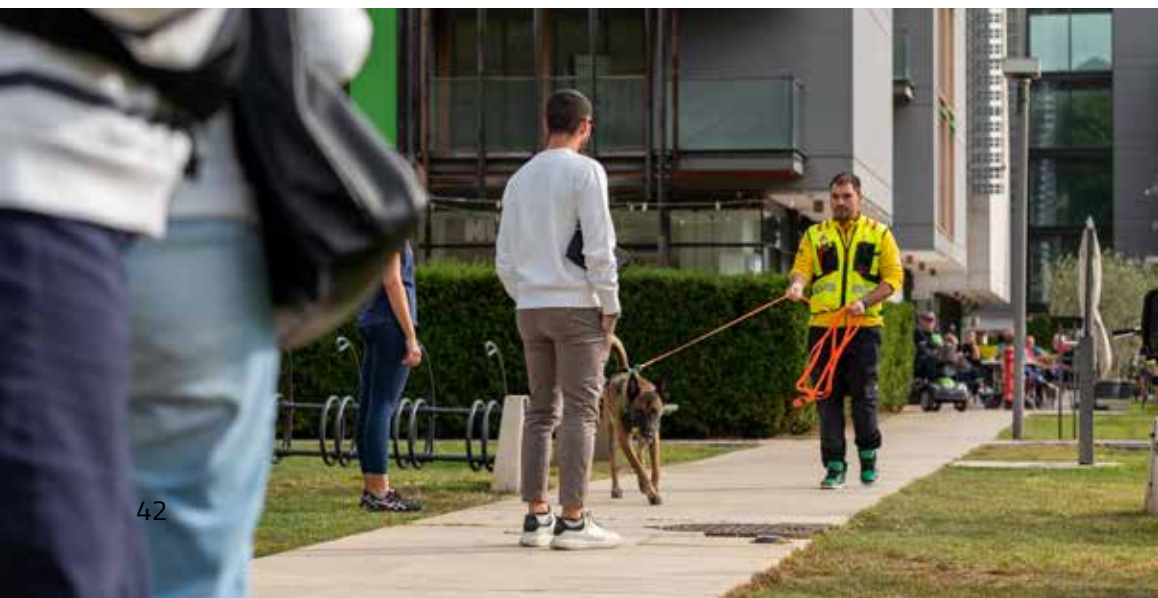
11 novembre: Peio, evacuazione impianto a fune

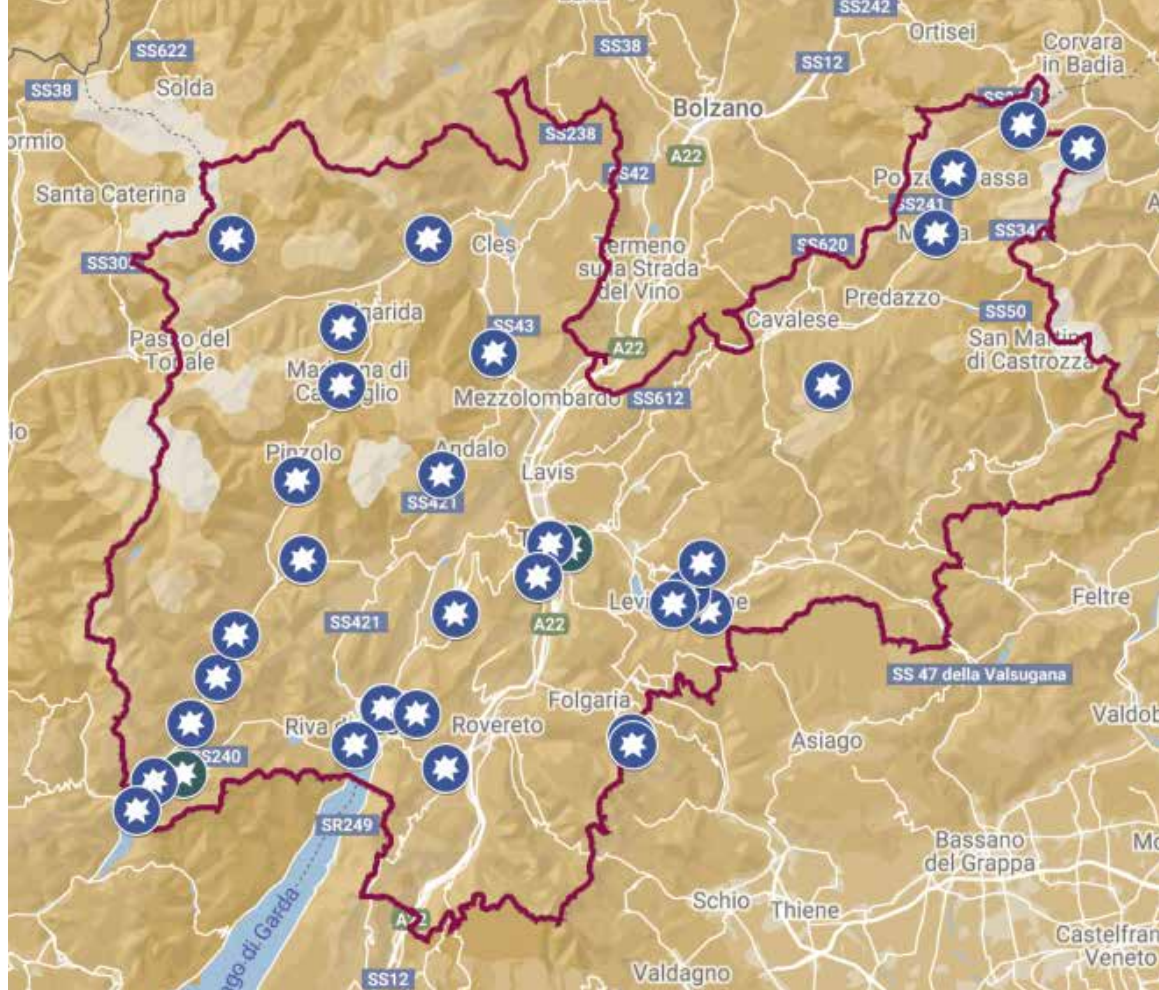
12 novembre: Madonna di Campiglio, incidente stradale in galleria

16 novembre: Samoclevo di Caldes, evacuazione di un centro socio educativo

24 novembre: Folgarida, evacuazione impianto a fune

19-21 dicembre: Passo Fedaià, ricerca di due subacquei dispersi durante un'immersione sotto la superficie ghiacciata del lago





La mappa delle esercitazioni realizzate nel 2023 e comunicate al Dipartimento Protezione civile, foreste e fauna





Quando l'aiuto arriva dal cielo

Nucleo elicotteri, ecco due nuovi H145 per i soccorsi sanitari
Salvataggi e operazioni "al limite" da 65 anni

di *Andrea Bergamo*

La prima pagina della storia dell'elisoccorso trentino risale al 1958, quando la Regione istituì un proprio Nucleo elicotteri, ma la data da ricordare è quella del 14 gennaio 1959, quando arrivò nell'hangar dell'aeroporto di Trento il primo aeromobile per elisoccorso, un "Agusta Bell 47 J". Da allora, di ore di volo ne sono state effettuate migliaia (1.557 nel solo periodo compreso tra settembre 2022 e agosto 2023): dai soccorsi sanitari al trasporto di materiale da edilizia per la ristrutturazione dei bivacchi, fino ai sopralluoghi in quota e allo spegnimento degli incendi. Il tutto, con un tempo medio di intervento di soccorso inferiore ai 25 minuti su tutto il territorio provinciale. I mezzi gialli e rossi che solcano i cieli del Trentino sono testimoni di storie incredibili: dal salvataggio di base jumper

sopravvissuti allo schianto, al trasporto di mamme in travaglio fino al recupero di bovini incastrati sui pascoli. Ecco il nucleo elicotteri del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento, che ricopre un ruolo di primo piano nel sistema della Protezione civile trentina. Un'organizzazione unica nel suo genere a livello nazionale: a differenza di altri territori che appaltano i servizi con elicotteri a ditte private, il Trentino si avvale di una struttura ad hoc. Una scelta che garantisce un'operatività ai massimi livelli e che negli anni ha dimostrato anche un'estrema flessibilità. In caso di valanghe salgono a bordo anche A fine luglio 2023 questa realtà ha visto l'arrivo di due nuovi mezzi con allestimento sanitario: si tratta degli H145 prodotti dalla Airbus Helicopters GmbH, caratterizzati dalle sigle "I-CBAS" e "I-PBOE", che rappresentano gli acronimi di Campanil Basso e Piz Boé, in rappresentanza



delle cime del Trentino occidentale e orientale. La loro attivazione era stata preceduta da un'intensa fase di addestramento del personale di volo, tecnico, sanitario e del Soccorso alpino che opera come membro di equipaggio iniziata a settembre 2022, per un totale di circa 700 giornate / uomo.

Si è aperto dunque un nuovo capitolo nella storia del Nucleo, che dal 2018 opera anche di notte, con l'impiego di apparati per la visione in condizione di luce minimale. Oggi la flotta conta 3 mezzi bimotore dedicati all'attività sanitaria e 2 monomotore allestiti per lo svolgimento di interventi di lavoro aereo, che prevedono anche lo spostamento di carichi. Secondo quanto previsto dall'appalto per la fornitura di due elicotteri monomotore con allestimento "utility" - assegnato alla Airbus Helicopters - entro l'estate dell'anno prossimo saranno sostituiti anche gli elicotteri per il lavoro aereo. A quel punto il Trentino disporrà della flotta più giovane di tutta Italia.



L'assessore alla salute Mario Tonina, l'ex direttore generale Paolo Nicoletti, l'accountable manager Daniele Gosetti e il presidente Maurizio Fugatti. Di spalle, il flight operation manager Piergiorgio Rosati

“Così gestiamo le maxi-emergenze sanitarie”

Larger, infermiere di Trentino Emergenza:
dagli incendi in Sardegna al terremoto dell'Aquila:
“Scelte dolorose e sorrisi che rimangono nel cuore”

di Veronica Tretter

Dagli incendi della Sardegna ai profughi sulle navi nell'operazione Frontex, dalla guerra in Ucraina al brillamento delle bombe inesplose, passando per una delle tragedie più drammatiche del nostro Paese, il terremoto dell'Aquila. Tante emergenze diverse e un unico imperativo: soccorrere chi ne ha bisogno. È una vita al servizio degli altri, quella di Gabriele, infermiere di Trentino Emergenza, specializzato nelle maxi emergenze, eventi calamitosi (ma anche causati dall'uomo) che per la loro portata «sovvertono il normale ordine delle cose», causando un alto numero di vittime e un improvviso squilibrio tra bisogni delle persone coinvolte e le risorse del soccorso disponibili.

Cosa significa oggi fare il soccorritore in una maxi emergenza?

Significa dover fare delle scelte. La differenza sostanziale tra una maxi emergenza e un'emergenza ordinaria

sta nei rapporti numerici tra il numero dei soccorritori e quello dei pazienti e soprattutto dei loro bisogni. In una maxi emergenza c'è una disuguaglianza tra le risorse sanitarie disponibili in campo e il numero di pazienti da dover assistere. In una situazione di normalità un operatore sanitario garantisce standard più elevati e servizi migliori; in un «incidente maggiore», come viene chiamata in gergo una maxiemergenza, quando ci sono meno operatori e più pazienti, devi saper individuare rapidamente quali sono le priorità. Sono «scelte procedurali», che vengono dall'applicazione di procedure ben precise, come il cosiddetto «trage di guerra», ma altre volte sono scelte che ricadono sul responsabile dell'intervento. In piena emergenza è fondamentale selezionare i pazienti in base alla gravità delle loro condizioni e ottimizzare così l'organizzazione dei soccorsi. Bisogna dare la priorità ai pazienti che hanno più possibilità di sopravvivenza, non necessariamente ai più gravi. Anche se ovviamente ogni vita è un valore inestimabile. È brutto da dire ma «devi salvare il salvabile», concentrando lì sforzi e risorse umane. Si tratta di eventi rari che per fortuna in Trentino non si sono mai verificati.

In ogni caso è fondamentale farsi trovare pronti, pianificare nel dettaglio ogni minimo particolare per essere pronti ad affrontare al meglio un'eventuale emergenza.

Certo, la parola chiave è sempre pianificazione. Come dicevo in Trentino recentemente non ci sono state vere e proprie maxi emergenze, ma in diverse occasioni il gruppo di lavoro dell'Apss ha pianificato tutto per essere in grado di gestirle nell'eventualità si fosse verificato qualcosa di grave, come in occasione del concerto di Vasco o l'adunata degli alpini. Il piano sanitario prevedeva l'attivazione di Posti medici avanzati e centinaia di posti letto in tenda, decine di ambulanze e oltre 50 squadre di soccorso. Ci sono poi anche le pianificazioni a livello ospedaliero, i cosiddetti Peimaf, i piani di emergenza per massiccio afflusso di feriti che rimodulano l'organizzazione del pronto soccorso e di tutto il sistema sanitario intra ospedaliero. Un'adeguata pianificazione è fondamentale per riuscire a coordinare ai vari livelli gli interventi di soccorso. E anche il post emergenza.





In effetti, superata la fase dei soccorsi esiste un dopo. Cosa significa per la componente sanitaria gestire un post emergenza?

In occasione del terremoto dell'Aquila sono arrivato a Paganica alcuni giorni dopo il terremoto, quando ovviamente le fasi di ricerca e soccorso erano per lo più terminate e si stava allestendo il campo di accoglienza per le persone rimaste senza casa o che avevano comunque dovuto abbandonare situazioni di pericolo. In quell'occasione il lavoro è stato concentrato più nel post emergenza, con le persone sfollate senza documenti, tessera sanitaria, con pazienti cronici che dovevano proseguire le terapie senza medico di base e prescrizioni. Senza magari più neanche una farmacia nei paraggi dove poter reperire farmaci a volte essenziali per la sopravvivenza di un paziente. Dopo la fase emergenziale acuta di intervento sanitario urgente c'è tutto il post emergenza da gestire nel tempo, con una presa in carico di tipo socio-sanitario.

Com'è iniziata la sua carriera. Su quali fronti è stato impegnato?

Ho iniziato come volontario di croce rossa e mi sono avvicinato al mondo della protezione civile andando a supporto delle attività antincendio boschivo in Sardegna. Poi sono stato volontario soccorritore sulle ambulanze e lì ho capito quello che avrei voluto fare nella vita: l'infermiere. Mi sono iscritto al corso di laurea in scienze infermieristiche e ho cominciato a lavorare in ospedale

in cardiocirurgia. Il richiamo per l'attività extraospedaliera è stato più forte e dal 2011 lavoro nell'emergenza urgenza. Oggi sono in ambulanza, domani in Centrale operativa o in elisoccorso, dopodomani chissà. A far brillare magari una bomba..perché anche questa è una delle tante attività che svolgiamo. Quando viene ritrovato un ordigno inesplosivo lavoriamo come nucleo NBCR sanitario assieme ai vigili del fuoco specializzati e alle altre forze in campo, quando esiste un fondato pericolo di contagio da sostanze pericolose, biologiche, chimiche o radiologiche. Si lavora a supporto degli operatori e nelle operazioni di evacuazione delle aree interessate dai brillamenti e di presidio sanitario per chi lavora sul campo. Grazie ad Apss sono stato anche sulle navi Frontex a supporto delle forze armate come infermiere nella gestione dei migranti. Ero disponibile anche a partire per l'Ucraina ma poi all'ultimo la delegazione è rientrata e il cambio turno non è stato necessario. Insomma, non ci si ferma mai!

Un momento, un fotogramma che le è rimasto particolarmente impresso in questi anni?

Gli attimi da ricordare sono tanti. Tra tutti forse porto nel cuore l'Aquila, la felicità nello sguardo di un bambino che aveva appena perso casa e tutta la certezza di una vita serena, mentre giocava con il mio fonendo e il mio caschetto. Un momento di serenità in mezzo a tanta sofferenza.

Il Nucleo tecnico s'allarga

Interviene nella seconda fase delle emergenze per valutare la stabilità degli edifici

di Stefano Voltolini

Agli Ordini degli ingegneri e degli architetti, ora si aggiungono anche l'Ordine dei geologi e il Collegio dei geometri: parte integrante della grande famiglia della Protezione civile trentina.

Sono i componenti del Nucleo tecnico provinciale a supporto della gestione delle emergenze, già entrati in azione nelle diverse missioni della nostra Colonna mobile nel resto d'Italia: dai terremoti dell'Aquila (2009) e di Amatrice (2016) all'emergenza idrogeologica e alluvionale sull'isola di Ischia del 2022, che rappresenta il primo coinvolgimento di questa realtà per un evento provocato dal maltempo e non di natura sismica.

Intanto, è in corso un confronto anche con l'Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali, il Collegio provinciale dei periti agrari, oltre che con l'Ordine dei periti industriali, per un ulteriore ampliamento del Nucleo tecnico provinciale. Donne e uomini, volontari, disponibili a dare il proprio contributo tecnico, per favorire il superamento dell'emergenza e il ripristino di condizioni di normalità nelle comunità colpite.

Ad oggi, il Nucleo tecnico provinciale è formato da circa 120 persone, di cui 30 dipendenti della Provincia autonoma di Trento e gli altri - circa 90 - liberi professionisti



Da sx: Flavio Zanetti (Geometri), Mirko Demozzi (Geologi), il presidente della Provincia Maurizio Fugatti, Silvia Di Rosa (Ingegneri), Marco Piccolroaz (Architetti)



o dipendenti di altre Amministrazioni. La maggior parte dei componenti è rappresentata da ingegneri e architetti, in virtù della convenzione con i rispettivi Ordini siglata nel 2015. In occasione della Settimana di Protezione civile dell'ottobre 2023, l'accordo ha coinvolto anche il Collegio provinciale dei geometri e l'Ordine regionale dei geologi, proprio per incentivare l'ingresso e la crescita di queste categorie all'interno del gruppo.

Il loro valore aggiunto è quello di un supporto volontaristico di professionisti che mettono le loro conoscenze a disposizione per andare oltre la fase più acuta delle calamità e accelerare il ritorno alla normalità. I componenti del Nucleo tecnico entrano in gioco in quella che si può definire la seconda fase della gestione delle emergenze,

successiva al primissimo intervento solitamente affidato ai soccorritori. Si occupano di verificare la stabilità degli edifici danneggiati e che necessitano di una valutazione più approfondita. Per fare un esempio, nella missione ad Ischia a seguito dell'alluvione del novembre 2022, 14 tecnici trentini assieme ai colleghi campani e provenienti altre regioni hanno "censito" circa 500 strutture, analizzando condizioni di danno e agibilità.

Ora la Protezione civile trentina punta a coinvolgere i giovani, anche attraverso i nuovi corsi di formazione che seguono le specifiche indicazioni operative dettate dal Dipartimento di protezione civile nazionale. Con l'obiettivo di consolidare la crescita di questa componente nella squadra della Protezione civile trentina.



Ricerca persone disperse, nuove modalità operative nelle aree con grandi carnivori

Comportamenti per minimizzare i rischi e “squadre di protezione” del Corpo forestale

di *Andrea Bergamo*

Nuove procedure operative per soccorsi e ricerche di persone disperse nelle aree frequentate dai grandi carnivori, sono state messe a punto dal Gruppo tecnico della Consulta di Protezione civile del Trentino. L'iniziativa è stata promossa all'indomani della tragedia di Caldes, dove un orso pericoloso ha ucciso una persona. L'obiettivo è di garantire la sicurezza delle diverse Strutture operative impegnate nelle operazioni, soprattutto se svolte in presenza di cani da ricerca lasciati liberi. Non è mai stata valutata la sospensione delle attività di notte, ma la presenza di orsi e lupi rappresenta un fattore di rischio per le realtà attivamente impegnate nelle ricerche e richiede dunque un'adeguata pianificazione delle procedure da seguire e dei comportamenti da tenere.

“Squadra, formazione, addestramenti, cooperazione: sono questi gli ingredienti per la costruzione di forme di sicurezza, nella consapevolezza dell'incertezza delle situazioni emergenziali” osserva Francesca Bertoldo, operatrice della Scuola provinciale per cani da ricerca e catastrofe.

Nelle aree in cui potenzialmente sono presenti i grandi carnivori, è fondamentale per le squadre di ricerca adottare comportamenti che minimizzino il rischio di incontri: aumentare il numero dei componenti delle squadre di ricerca e segnalare la propria presenza facendo rumore (anche semplicemente parlando). Secondo le nuove procedure, le operazioni saranno affiancate da “squadre di protezione” con il personale esperto del Corpo forestale, ora dotato di spray anti-orso per la dissuasione dei plantigradi. L'obiettivo dell'Amministrazione provinciale

SCUOLA PROVINCIALE PER CANI DA RICERCA E CATASTROFE

Fondazione: 1980

Presidente: Nicola Canestrini

Membri: 32, di cui 17 under 40

Numero di interventi: Circa 35 ogni anno

Le attività: Attività di ricerca persone disperse tramite unità cinofile operative suddivise in tre specializzazioni: superficie, mantrailing (molecolare) e macerie. Le unità cinofile sono reperibili h24 sul territorio provinciale su attivazione della Protezione civile, anche in ambito nazionale ed internazionale.

Come farne parte: Il percorso è rivolto alle persone maggiorenni residenti nella Provincia Autonoma di Trento e prevede diversi step formativi: superamento del “test attitudinale”,

superamento del periodo di prova di 4 mesi (l'aspirante verrà inserito in un gruppo di lavoro e la Scuola ne valuterà l'impegno, l'etica, la frequenza e la crescita del binomio cane-conduttore). Al termine del periodo di prova l'allievo proseguirà il cammino che lo porterà all'operatività: essa comporterà una pronta reperibilità ed una disponibilità ad intervenire come volontario – in qualsiasi ora e giorno dell'anno – in tutto il territorio Trentino.

Logo e significato: La testa di un cane su sfondo azzurro dove risaltano in bianco gli effluvi odorosi che guidano il cane nel suo lavoro di ricerca

Sito internet: www.canidaricerca.it

Contatti: 0464.436688; canidaricerca.tn@gmail.com





è di consentire l'acquisto di questo strumento a garanzia della sicurezza di chi frequenta il bosco. Il tema è stato anche al centro di una riunione nella sede del Consorzio dei Comuni, alla quale sono stati invitati a partecipare tutti i sindaci del Trentino che, come noto, hanno competenza in materia di pubblica sicurezza e di Protezione civile.

La nuova direttiva si concentra sulle attività di supporto alle squadre di ricerca persone. Accanto alla Centrale unica di emergenza, nelle nuove procedure sono coinvolti: Corpo forestale trentino, Federazione dei Corpi dei Vigili del fuoco volontari del Trentino, Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento, Scuola provinciale cani da ricerca e catastrofe, Soccorso alpino e speleologico del Trentino,



Francesca Bertoldo

Terapista della riabilitazione psichiatrica, 29 anni. Scuola cani da ricerca e catastrofe

Croce rossa italiana (Comitato trentino), Psicologi per i popoli, Protezione civile Ana (Nuvola) e Unità operativa di Trentino emergenza.



ORSO

Alcune raccomandazioni

Le regole riconosciute a livello internazionale



PREVENZIONE

Segnala per tempo la tua presenza facendo rumore o parlando ad alta voce

Tieni il tuo cane sempre al guinzaglio

I rifiuti abbandonati potrebbero attrarre gli orsi. Utilizza i cassonetti o tieni con te gli avanzi e portali a casa

AVVISTAMENTO

Se l'orso non ti ha notato, torna in silenzio sui tuoi passi senza disturbarlo

Se l'orso ti ha notato, attendi che si allontani prima di proseguire e non inseguirlo nemmeno se sei in auto

Non rimanere mai vicino ad un orso per osservarlo o fotografarlo

INCONTRO

Se l'orso rimane fermo, allontanati senza correre

Se l'orso si avvicina o si alza sulle zampe posteriori, resta fermo e fai sentire la tua voce senza urlare

Se l'orso attacca, rimani al suolo faccia a terra con le mani sulla nuca



In caso di emergenza o avvistamento nelle aree antropizzate chiama il numero unico

112

Cooperazione oltre i confini

Euregio, collaborazione e assistenza in caso di calamità

di Silvia Meacci

La collaborazione tra le Protezioni civili del Trentino e dell'Alto Adige e la struttura di Gestione di crisi e catastrofi del Land Tirolo è in atto da tempo, ma uno specifico accordo fra i tre territori è stato raggiunto in seno all'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, con la definizione di uno schema di lavoro per coordinare, in sinergia e con tempestività, le misure necessarie per garantire la protezione e la sicurezza dei territori limitrofi in caso di emergenza, attraverso l'invio di squadre di soccorso, materiale o informazioni.

L'accordo si basa sui risultati di un progetto pilota del 2017/2018 sulla Protezione civile transfrontaliera e la gestione delle catastrofi nel territorio del Tirolo Orientale e della Val Pusteria, in Alto Adige (CLLD regione Dolomiti live). Anche in una mozione del Dreierlandtag che risale al 2019 si invitavano gli organi competenti a coordinare le normative dei partner dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino in materia di gestione delle calamità, per dotarsi di un quadro giuridico che, nel caso di interventi transfrontalieri, potesse disciplinare la copertura assicurativa, la responsabilità civile e la comunicazione, ma anche le regole e i compiti connessi alla catena di comando.

Nel 2021 è stato finanziato uno studio sugli ostacoli nella Protezione civile transfrontaliera attraverso il programma "B-Solutions" della Commissione europea e dell'Associazione delle Regioni di confine (AGEG). Come base giuridica, è stata modificata la legge tirolese sulla gestione delle catastrofi. Inoltre, l'Euregio ha stabilito un confronto con la Protezione civile del Land della Carinzia, dato che esiste già un accordo transfrontaliero applicato nel GECT Euregio Senza Confini (ad esempio, per il rifornimento di aerei antincendio italiani nei laghi carinziani). L'accordo, che ha riscontrato il parere positivo della Giunta specializzata appositamente istituita e del GECT Euregio, è stato inviato a Roma per il nulla osta da parte del Governo italiano, come prevede la legge.





Adrenalina e confronto con gli operatori

La Settimana della Protezione civile: una raffica di appuntamenti per migliorare l'approccio alle emergenze

di Paolo Trentini

Sette giorni per avvicinarsi alla Protezione Civile, capire il funzionamento della macchina dei soccorsi, conoscere le varie realtà operanti in Trentino e apprendere i comportamenti corretti da assumere in caso di calamità. Questa, in sintesi, la Settimana della Protezione civile, andata in scena in autunno e intitolata "Oltre l'emergenza". L'appuntamento è ora per le giornate comprese tra il 7 e il 13 ottobre 2024.

Il programma dell'edizione 2023 - molto corposo ed eterogeneo - spaziava dai momenti di riflessione alle spettacolari esercitazioni, dalle visite nelle scuole provinciali alla salvaguardia del territorio, passando per l'incontro con i sindaci fino alla notte trascorsa in palestra come sfollati dai ragazzini della Val di Fassa. Tra le tante manifestazioni sul territorio, la prima è stata il convegno di due giorni "Pericolo alluvionale, opere di mitigazione e rischio residuo: come gestire i cambiamenti nel tempo?". L'occasione per riflettere sulla capacità di resilienza del territorio e sull'impossibilità di azzerare il rischio che le forze della natura comportano. Servono,





quindi, anche comportamenti collettivi corretti improntati alla prudenza.

Nella biblioteca universitaria (Buc) i soccorritori hanno spiegato come riescono a gestire lo stress nei più delicati momenti di soccorso e le insegnanti degli istituti comprensivi di Lavis e Pergine hanno raccontato come siano riuscite a coinvolgere gli studenti per mettere a terra strumenti di comunicazione al fine di rendere più efficace tra i giovani l'attività della Protezione civile e l'importanza della prevenzione dei pericoli. In Valsugana è stato testato il sistema "IT-alert", mentre a San

Giovanni di Fassa, 42 alunni della scuola media hanno vissuto in prima persona diversi scenari di emergenza al fianco dei soccorritori.

Momento conclusivo è stato il Weekend della Protezione Civile. Nel parco del quartiere delle Albere a Trento, oltre 5.000 persone hanno visitato gli stand, dialogato con le donne e gli uomini delle varie strutture operative trentine e assistito alle dimostrazioni. Momento clou è stata la simulazione del soccorso sulla funivia di Sardinia, al termine della quale la folla è scoppiata in un applauso fragoroso.



Notte da sfollati, le emozioni dei ragazzi

A San Giovanni di Fassa gli studenti sono diventati soccorritori per un giorno e hanno dormito sulle brandine in palestra

Quarantadue ragazzini di prima media hanno vissuto l'esperienza di "una notte da sfollati". È accaduto a Pera di Fassa, nel comune di San Giovanni. Gli studenti stessi hanno collaborato con gli operatori della Protezione civile nell'allestimento del campo e dormito nella palestra delle scuole del paese, sdraiati sulle brandine messe a disposizione dal Comitato Valli di Fassa e Fiemme della Croce rossa, che ha promosso l'iniziativa nell'ambito della Settimana della Protezione civile. Un'occasione importante di crescita personale per gli studenti, che hanno così imparato - attraverso i racconti e l'esempio degli adulti soccorritori - l'organizzazione delle Strutture operative presenti in Trentino ed i corretti comportamenti da adottare in caso di pericolo.

EMMA 1D

Io mi sono spaventata quando ho visto i feriti: era tutto così realistico, però ci hanno spiegato che erano "attori" truccati. È stato bello sapere che c'è sempre qualcuno pronto ad aiutare gli altri.

STEFANO 1C

Abbiamo vissuto un'intera notte da sfollati e abbiamo finto di essere vere e proprie unità della Protezione civile: pompieri, croce rossa e soccorso alpino. Abbiamo simulato il salvataggio di vite umane. Mi sono sentito agitato ed eccitato allo stesso tempo.

SOFIA 1D

Quella sera, gli sfollati eravamo noi bambini e ho provato molta tristezza quando ho scoperto realmente il significato della parola "emergenza"; mi sono fatta coraggio e ho partecipato a tutte le attività. Ringrazio sinceramente gli operatori della Protezione civile: riconosco che spesso rischiano la loro vita per fare del bene o per rendere felici delle persone. Temo che la gente non faccia caso ai pericoli che corrono ogni giorno. Questo mi ha insegnato la notte da sfollati!



**MATILDE 1D**

Ci siamo svegliati e siamo andati a scuola, ma quella mattina non avevamo con noi solo la cartella, abbiamo portato anche il pranzo al sacco e l'occorrente per dormire. Abbiamo simulato una prova: ci hanno divisi, ci hanno assegnato vari compiti e siamo diventati soccorritori. È stato molto istruttivo e interessante. Questo mi ha insegnato la notte da sfollati!

SAMUEL 1D

Il pomeriggio è stato molto bello perché abbiamo simulato un'emergenza vera! Abbiamo provato come ci si sente a essere dei volontari. Io ero nel gruppo "Nuvola" e ci hanno fatto vedere la cucina da campo. È stata una giornata che non dimenticherò mai e, quando diventerò grande, mi piacerebbe diventare pompiere.

VERONIKA 1C

Venerdì 13 ottobre, grazie alla Protezione civile, noi ragazzi di prima media abbiamo vissuto una nuova avventura. Parole d'ordine: simulazione e realtà! Ci hanno dato delle divise e ci hanno raccontato cosa succede quando, purtroppo, si ha a che fare con un'alluvione, un terremoto, ecc. Quel pomeriggio, insieme al mio compagno Daniel, sono diventata una vigilessa: è stato bellissimo fermare le macchine e parlare ai microfoni della polizia locale.

AARON 1D

Quel giorno è stato molto bello, mi ha insegnato qualcosa di nuovo, come ad esempio come ci si deve comportare in caso di emergenza. La notte io non ho dormito affatto, ma penso neanche gli altri, perché molti erano in bagno, certi dormivano per terra, tutti parlavano e le brandine erano scomode... Eravamo tutti molto felici di essere al caldo e non al freddo.

BENEDETTA 1C

Ho vissuto un'esperienza emozionante presso la caserma dei vigili del fuoco perché assieme ai miei compagni ho capito come funziona il sistema di pronto intervento nella nostra valle. Il loro sistema di controllo mi ha impressionato e mi sono sentita veramente al sicuro grazie ai vigili del fuoco e alla Croce Rossa. Non immaginavo che i volontari fossero organizzati così bene ed efficienti. Semmai in futuro dovesse verificarsi un'emergenza e sarò una sfollata, saprò già cosa fare, ma sarò anche ben consapevole di essere in buone mani.

THOMAS 1D

Abbiamo visto gli strumenti utilizzati: i droni, l'etilometro, i loro mezzi computerizzati. Abbiamo preso parte alla simulazione di un incidente: un'auto era finita nel fiume, noi l'abbiamo recuperata e abbiamo soccorso i feriti. Insomma, era una vera e propria un'emergenza e dovevamo essere in grado di gestirla! già cosa fare, ma sarò anche ben consapevole di essere in buone mani.

DANIEL 1D

Quest'esperienza mi è piaciuta molto perché ci siamo divertiti tanto, abbiamo appreso le tecniche da effettuare in caso di grandi catastrofi e ci siamo immedesimati nel lavoro di tanti volontari.



Natura fragile

Fiamme, cenere e acqua





Incendi nei boschi, in 10 anni 300 ettari in fumo

Nel 40% dei casi l'origine è dolosa: serve l'impegno di tutti a tutela di un ambiente meraviglioso quanto fragile

di Andrea Bergamo

Un mozzicone di sigaretta, la bruciatura di ramaglie e residui di potatura, oppure un falò: coreografico quanto pericoloso. Basta davvero poco per appiccare roghi che si trasformano in incendi boschivi. Negli ultimi 10 anni in Trentino sono andati letteralmente in fumo oltre 300 ettari di foresta. L'annus horribilis era stato il 2022, con 159,7 ettari inceneriti, mentre nel 2023 sono spariti quasi 26 ettari di bosco. I dati del Servizio foreste e del Servizio antincendi e Protezione civile della Provincia offrono una chiara fotografia della situazione che il nostro territorio ha vissuto negli ultimi due lustri. I Corpi dei Vigili del fuoco volontari e permanente, accanto agli operatori del Corpo forestale trentino sono stati chiamati a gestire 296 incendi: il numero medio di persone intervenute nello spegnimento è di 24 unità.

In una situazione che vede anche nel nostro territorio materializzarsi gli effetti importanti e significativi dei cambiamenti climatici che fanno passare repentinamente da periodi di lunga siccità, caratterizzati da crisi idriche e rischi elevati di incendi, per passare a periodi di piogge prolungate che mettono a rischio interi versanti (come nel caso della tempesta Vaia dell'ottobre 2018) appare fondamentale che ogni cittadino faccia la propria parte per tutelare la montagna. Eppure, dalle statistiche emerge



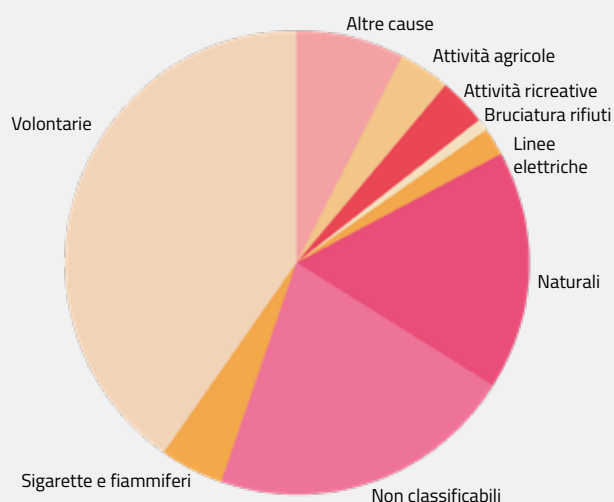
L'incendio in Panarotta nel luglio 2022



che nel 40% dei casi l'origine è dolosa. Ne è un esempio il devastante incendio scoppiato in Panarotta nel luglio 2022: 12 giorni di grande impegno per decine di Corpi dei Vigili del fuoco, oltre che per la forestale, intervenuti in forze nei boschi a monte dell'abitato di Frassilongo. Un intervento complesso, in una zona impervia della montagna, con criticità aumentate dalla siccità, oltre che dalla presenza di piante colpite dal bostrico e dai residui di utilizzazione dei cantieri forestali. Il forte vento aveva fatto sì che le fiamme si propagassero a velocità elevata. In questi casi, fondamentale è un efficiente coordinamento delle operazioni di spegnimento che coinvolgono le forze a terra, il Nucleo elicotteri del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento, nonché i mezzi della flotta aerea nazionale con i canadair.

Per questo motivo, negli scorsi mesi sono stati formati nove Dos (direttori delle operazioni di spegnimento): sette del Corpo Forestale trentino e due dei Vigili del fuoco permanenti. Il percorso di abilitazione - anche di natura pratica - ha consentito agli operatori di analizzare alcuni casi di studio su eventi significativi, le tecniche di attacco al fuoco con l'uso di mezzi terrestri ed aerei. Si sono approfonditi i ruoli e le responsabilità delle diverse componenti del sistema antincendio della Provincia anche attraverso la consultazione dei Piani comunali di protezione civile per il rischio incendi di interfaccia e le evacuazioni. Uno spazio è stato riservato allo studio della cartografia di base ed alla cartografia operativa Si.Ta.C. (Situazione tattica complessa) in caso di incendi particolarmente problematici. Si sono studiati i vari modi di propagazione dell'incendio boschivo, i combustibili, i fattori meteo, l'orografia del territorio, le tipologie di incendio (radente, di chioma, sotterraneo) ed infine le fasi dell'intervento (dalla segnalazione, allo spegnimento, fino alla bonifica).

Numeri di incendi per causa di innesco negli ultimi 10 anni



Oltre Vaia e il bostrico: ecco come nasce il bosco del futuro

La sperimentazione:
le piante secche possono essere impiegate
per contenere il rischio di valanghe e caduta massi

A 5 anni dalla tempesta Vaia che nei tre giorni di fine ottobre 2018 aveva colpito anche il Trentino, il territorio porta ancora i segni della devastazione. Ma anche della "riconquista" del bosco.

Caratterizzata da raffiche di vento superiori a 120 chilometri orari, la tempesta aveva causato 4 milioni di metri cubi di alberi schiantati su 20mila ettari, oltre a frane e smottamenti. Con conseguenze dirette e indirette di natura economica, sociale, ambientale ed ecosistemica. Basti guardare ad esempio alle foreste di abete rosso, oggi duramente intaccate dalla diffusione del bostrico e al paesaggio pesantemente modificato. Il coleottero si è diffuso a partire dall'anno successivo, arrivando a quota 2 milioni di metri cubi di piante uccise su 10mila ettari. Insomma, ha già fatto la metà dei danni rispetto a quelli causati da Vaia, ma secondo il Servizio foreste della Provincia il bilancio finale potrebbe superare quello della tempesta. Il monitoraggio dell'insetto a cura dell'Ufficio fitosanitario del Servizio agricoltura, intanto, trasmette qualche dato confortante: le popolazioni del bostrico in Trentino appaiono in flessione, con una riduzione delle catture di circa il 18% a confronto del 2022.

Molto nel frattempo è stato fatto per ripristinare, risarcire e ricostruire. Pensando al futuro, alla luce dei cambiamenti climatici che stanno modificando sia lo stato di salute delle foreste sia l'intensità e la frequenza degli eventi meteorologici estremi. Un esercito di 130 operai viene impiegato quotidianamente per i lavori di ripristino in tutto il Trentino. Ogni anno vengono piantate 400mila nuove piantine su una superficie di 170-200 ettari. Si tratta di boschi "nuovi", anche sotto il profilo delle loro caratteristiche, destinati ad adattarsi meglio ai cambiamenti futuri. Non più soltanto abete rosso, ma foreste



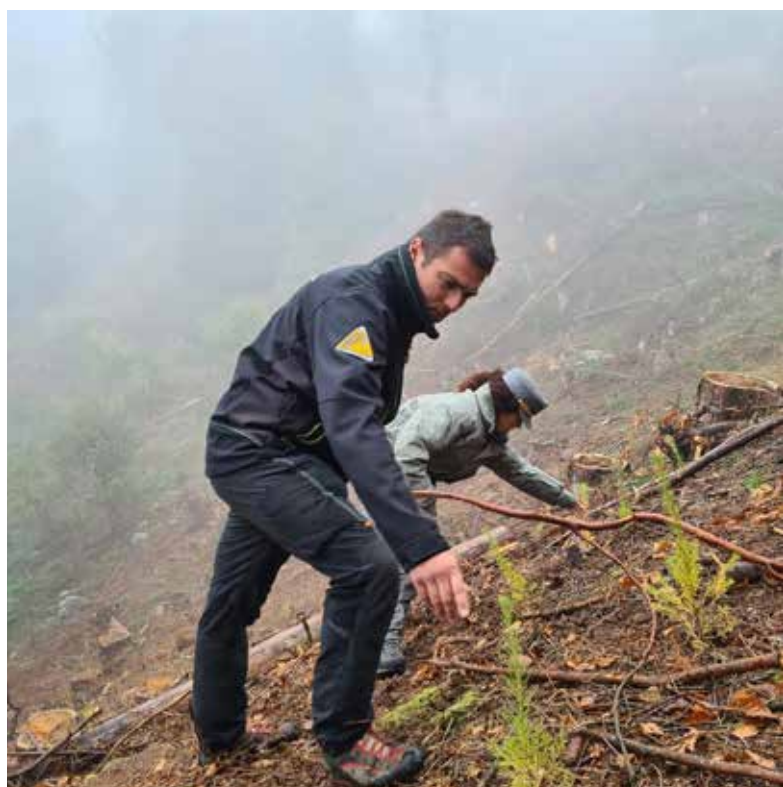


Le barriere realizzate con piante bostricate

variegata, composta, oltre al larice, anche da aceri, tigli, castagni, faggi, sorbi, pioppi, salici, assieme alle conifere. Piante autoctone dei nostri boschi, che si prestano al processo di rinnovazione delle foreste, che coniuga la mano dell'uomo alla spinta della natura. Insomma, più latifoglie e biodiversità per i boschi del futuro.

Dopo la tempesta Vaia, la stragrande maggioranza del materiale a terra è stato recuperato ed avviato ad utilizzazione; un'operazione necessaria anche nel caso delle piante attaccate dal bostrico, con l'obiettivo di mitigarne la diffusione. Con la consapevolezza che, rispetto all'epidemia, non esistono strumenti di contrasto ma solo di contenimento. In ogni caso, l'impossibilità di ripristinare e mettere in sicurezza in tempi brevi le aree interessate da questi fenomeni ha portato in alcuni casi il Servizio foreste a mantenere il materiale a terra, specialmente nei cosiddetti "boschi di protezione". Il legno morto, dal quale il coleottero è fuoriuscito e non rappresenta quindi una fonte di nuovi focolai, può giocare infatti un ruolo fondamentale.

La foresta svolge infatti una funzione protettiva nei confronti della conservazione del suolo da erosione, oltre che rispetto a pericoli naturali come valanghe e caduta massi. Ecco dunque che le piante attaccate dal bostrico vengono impiegate anche per realizzare delle barriere naturali, laddove non sia possibile intervenire in tempi brevi con opere artificiali più strutturate e consentire l'insediamento della rinnovazione. Una sperimentazione ad hoc è stata realizzata nella Foresta demaniale di San Martino di Castrozza, ma sono numerosi gli interventi di questo tipo in diverse zone del Trentino. Una valida alternativa per contenere, nel breve periodo, il rischio di alcuni fenomeni naturali a protezione delle aree antropizzate. Proprio con questo obiettivo, la Giunta ha stanziato 650mila euro di contributi per coprire i costi degli interventi di mitigazione del rischio in boschi a prevalente funzione protettiva colpiti dal bostrico.



Le operazioni di rimboscimento



Il progetto per la gestione dei rischi

La Provincia è partner del progetto europeo Interreg Spazio Alpino "X-RISK-CC: How to adapt to changing weather eXtremes and associated compound RISKS in the context of Climate Change", per elaborare con altri Paesi dell'arco alpino strategie di gestione dei rischi da eventi meteorologici estremi nel contesto dell'adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici. Il progetto è iniziato a novembre 2022 e dovrebbe concludersi a ottobre 2025: è gestito per il Trentino dal Servizio Prevenzione rischi e Cue in collaborazione con il Servizio Bacini Montani e con l'Appa. L'area di studio in Trentino è costituita dalle Valli di Fiemme e Fassa, dove sono previste alcune attività di coinvolgimento e partecipazione delle comunità e dei portatori di interesse. Il primo workshop si è svolto a Predazzo il 14 dicembre 2023, coinvolgendo gli amministratori locali, i Vigili del fuoco e i rappresentanti dei Servizi provinciali coinvolti nella gestione dell'emergenza Vaia.



10 H₂O

un futuro da difendere

Quando l'acqua c'è, allora è il momento di risparmiarla.
Non abbassare la guardia.

Anche i piccoli comportamenti quotidiani possono
contribuire a difendere questo inestimabile tesoro.



Applicare un frangigetto ai rubinetti di casa ridurrà i consumi del 40%



Usiamo lavatrice e lavastoviglie sempre a pieno carico e con ciclo ecologico



Chiudiamo il rubinetto per non far scorrere l'acqua quandoci laviamo i denti o laviamo i piatti



Verifichiamo i consumi per scoprire eventuali perdite chiudendo tutti i rubinetti e controllando il contatore



La doccia fa risparmiare, rispetto alla vasca. Bastano pochi minuti



Anaffiamo piante e fiori la sera, riutilizzando l'acqua già usata per lavare frutta e verdura



Lo scarico a flusso differenziato permette di risparmiare fino a 8 litri per ogni utilizzo



Laviamo frutta e verdura in una bacinella e non sotto acqua corrente



L'ACQUA È VITA: NON LASCIAMOLA SCORRERE VIA
ufficiostampa.provincia.tn.it



TRENTINO

Acqua, una risorsa da tutelare

In due anni oltre 120 interventi con le autobotti per rifornire i paesi

di Lorenzo Rotondi

“10 H₂O - Un futuro da difendere”

Così recita la campagna informativa lanciata dalla Provincia autonoma di Trento per sensibilizzare i cittadini in occasione della Giornata mondiale dell'acqua (World water day) del 22 marzo. Per difendere una risorsa così preziosa sono fondamentali anche i comportamenti quotidiani di ognuno di noi: questo il principale messaggio che si è scelto di diffondere. Una richiesta di collaborazione rivolta a tutti i cittadini, dopo che il tema della crisi idrica si è mostrato in tutta la sua attualità anche in Trentino, a partire dal periodo invernale 2021-2022 (la neve svolge il ruolo di serbatoio naturale di risorsa idrica a rilascio graduale) fino alla tarda primavera di quest'anno e all'estate appena trascorsa, quando la situazione è andata migliorando.

La Protezione civile, con il coordinamento del Servizio Prevenzione rischi e Cue, ha svolto per 18 mesi consecutivi tra il 2022 e il 2023 e continua tuttora a svolgere un'attività di monitoraggio delle disponibilità idriche provinciali. L'obiettivo è quello di rilevare anticipatamente situazioni di criticità e conseguentemente di pianificare interventi correttivi che permettano di scongiurare eventuali o ulteriori scompensi o disservizi.

L'ente pubblico monitora dunque la risorsa idrica potabile, anche attraverso una rete di 423 piezometri - ossia gli strumenti che calcolano la pressione dell'acqua all'interno delle falde sotterranee - e gestisce il Catasto delle sorgenti. Nel corso dell'anno si analizza inoltre lo stato dei corsi d'acqua, verificando l'andamento delle portate medie e la situazione dei laghi e delle dighe. La lente viene puntata inoltre sulle sorgenti considerate strategiche. Nella fase di emergenza, in particolare nel 2022, alcune Amministrazioni comunali hanno limitato i consumi di acqua attraverso specifiche ordinanze. Le situazioni più critiche si sono concentrate su circa il 22% dei Comuni: sono state superate con interventi che hanno consentito alimentazioni idriche integrative, anche grazie all'impiego di autobotti. Per quanto riguarda le attività di soccorso, sono stati eseguiti 121 interventi con un volume d'acqua complessivo di circa 5.000 metri cubi trasportati con le autobotti grazie all'intervento dei Vigili del fuoco

permanenti e volontari e del personale dell'Unità logistica operativa di Lavis. In alcuni casi sono stati inoltre realizzati interventi urgenti finalizzati al recupero di risorsa idrica: in amministrazione diretta sono stati effettuati infatti interventi di pompaggio e di bypass, nonché l'installazione di impianti di potabilizzazione dell'acqua al fine di utilizzare nuove fonti di approvvigionamento. Anche sulla scorta di queste emergenze sempre più ricorrenti, è stata proposta la revisione dei criteri di assegnazione dei contributi per i lavori di somma urgenza, attualmente in corso di istruttoria, per definire regole chiare di assegnazione dei fondi destinati alla gestione delle carenze idriche. Fra le somme urgenze finanziate dalla Provincia si contano 14 interventi per carenza idrica negli ultimi due anni.

In generale si può considerare che i centri abitati più periferici, alimentati da sorgenti con una limitata zona di ricarica, sono i più soggetti a crisi idriche. Tra l'altro le varie frazioni di montagna sono spesso tra loro non interconnesse e quindi non ci sono possibilità di reciproco soccorso. In alcuni casi si è registrata una carenza di opere di accumulo: assenti o sottodimensionate rispetto a una possibile carenza idrica. Diversamente, le sorgenti più consistenti che alimentano i centri abitati di fondovalle hanno invece una maggiore resistenza a periodi prolungati di siccità ma hanno anche dei tempi di ricarica più lunghi in caso di calo significativo delle portate.



Friuli Venezia Giulia

Proiettili di ghiaccio





I tetti devastati dalla maxi grandinata

Teli e sacchi di sabbia per difendere abitazioni, capannoni e chiese dal rischio infiltrazioni

di *Andrea Bergamo*

Le facciate degli edifici portano ancora i segni della forte grandinata. Crivellate.

Spinte da raffiche di vento oltre i 100 chilometri orari, dal cielo si sono abbattute sul centro abitato bombe di ghiaccio che hanno raggiunto le dimensioni di pompelmi, con un diametro di 10 centimetri. In pochi minuti hanno distrutto case, auto parcheggiate in strada e abbattuto degli alberi. Uno è finito sopra un'ambulanza che stava effettuando un soccorso. Nei campi coltivati, i raccolti sono stati azzerati. È Mortegliano, in provincia di Udine, il paese simbolo della devastazione della furia della tempesta che ha investito il Friuli Venezia Giulia nella notte del 24 luglio scorso.

Fin dalle prime ore del mattino gli abitanti si sono rimboccati le maniche per sistemare i danni. Che però erano ingentissimi e si è dunque reso necessario l'aiuto di chi arriva da fuori. Su richiesta della Regione, qui è intervenuta dunque la Colonna mobile della Protezione civile del Trentino composta dal Corpo permanente dei Vigili del

fuoco di Trento e dei Corpi dei Vigili del fuoco volontari dei Distretti di Alto Garda e Ledro, Giudicarie, Valsugana e Tesino, Cles, Mezzolombardo e Trento, con il supporto tecnico dell'Unità logistica del Servizio prevenzione rischi e Cue della Provincia. Un intervento congiunto con i colleghi altoatesini.

Al loro arrivo, di fronte agli operatori si è aperto uno scenario post bellico. Il 95% dei tetti era stato compromesso e solo il 35% delle coperture era stato messo in sicurezza. Le competenze e le attrezzature richieste ai Vigili del fuoco per quest'emergenza, erano differenti da quelle richieste ad esempio in Emilia Romagna: in questo caso erano indispensabili abilitazioni per lavori in elevazione con l'ausilio di autoscale e piattaforme elevatrici.

L'area colpita dalla tempesta è stata comunque molto più ampia, compresa tra il Pordenonese, il medio Friuli e il Goriziano.

Le operazioni sono durate 9 giorni dalle 7 del mattino alle 19 – praticamente dall'alba al tramonto - consentendo di mettere in sicurezza 255 edifici: consistevano nella copertura dei tetti danneggiati con guaine o teli





di nylon ancorati a sacchi di sabbia. Gli interventi sono stati coordinati dalla locale Unità di crisi, attraverso il comando di Udine. Si è trattato di sistemazioni provvisorie e preventive, allo scopo di difendere gli edifici da ulteriori danni causati dalla pioggia, che avrebbe potuto infiltrarsi ai piani inferiori.

Tra le tante strutture oggetto di sistemazione, si contano abitazioni private e strutture rurali; particolarmente prestigioso è stato l'intervento per il ripristino provvisorio del tetto del Duomo di Mortegliano effettuato dal Nucleo Saf del Corpo permanente in collaborazione con il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, oltre alla copertura della locale casa di riposo, ampia circa 1.000 metri quadrati, dove la grandine ha devastato anche l'impianto fotovoltaico. Tra le altre cose, va segnalato il recupero di un operatore del locale soccorso alpino, che si è infortunato durante i lavori su un tetto: il salvataggio è stato curato dal Corpo permanente.

“È la prima volta che assistiamo ad un'emergenza di questo tipo - hanno raccontato gli operatori -. Siamo intervenuti anche recentemente in occasione di alluvioni e terremoti, ma mai in passato la Protezione civile era stata chiamata a gestire gli effetti di una grandinata”.

L'abbraccio e il sostegno da parte della popolazione verso gli operatori trentini e altoatesini è stato particolarmente forte: in un bar ha lanciato persino l'iniziativa del “caffè sospeso” per gli operatori della Protezione civile intervenuti per aiutare.



Radar oltre le nuvole: la nuova sentinella meteo

“Vede” la grandine, protegge territorio e agricoltura

di Paolo Trentini

Un nuovo impianto per monitorare tutto il territorio regionale. Sul Monte Macaion nel territorio di Borgo d'Anania, a 1866 metri di quota, è stato installato il nuovo radar meteorologico a cura delle Province autonome di Trento (con il Servizio prevenzione rischi e Cue) e di Bolzano (con l'Ufficio meteorologia e prevenzione valanghe dell'Agenzia per la protezione civile).

I lavori sono iniziati nel maggio 2022 e si sono resi necessari in seguito alla disattivazione della strumentazione installata nel 1999 e ormai obsoleta. Per tutto il periodo i dati pubblicati sui siti meteo regionali provenivano da MeteoSvizzera e Arpa Veneto. Ora sul posto sorge una torre in cemento armato sulla cui sommità trova spazio il radar di ultima generazione. Curiosità, a protezione del nuovo strumento di rilevazione è stato installato il “radome”: struttura per proteggere le antenne dagli eventi atmosferici composta da moduli pentagonali e ricorda per questo un grande pallone da calcio. Per non interferire in alcun modo col segnale, sia la struttura sia il sistema parafulmini (costituito da una rete metallica sostenuta da quattro montanti alti 9 metri posti sui vertici della torre) sono stati realizzati con uno speciale materiale. Conclusa l'installazione, il nuovo radar è stato attivato e nella primavera si procederà alla demolizione del vecchio traliccio che sorreggeva la strumentazione a sostegno dei ripetitori dei segnali radio.

Il nuovo radar doppler monitora un'area del raggio di 120 chilometri, che comprende tutto il territorio regionale. La doppia polarizzazione, consente l'acquisizione di informazioni più dettagliate circa diversi fenomeni atmosferici connessi alle precipitazioni e alla condensazione dell'umidità presente in atmosfera: il rilevatore riesce a distinguere pioggia, neve o grandine, con una migliore stima della precipitazione al suolo, con la possibilità di seguire in tempo reale l'evoluzione dei temporali e trasmettere la “fotografia” delle celle temporalesche che si rafforzano o si dissolvono.

Si tratta di uno strumento di ultima generazione che potrà avere una gamma di applicazioni diverse: dalle necessità di Protezione civile a quelle dell'agricoltura. Un settore, quest'ultimo, di assoluta rilevanza nel nostro territorio per il quale risulta fondamentale conoscere in anticipo un eventuale impatto della grandine sulle coltivazioni, solo per fare un esempio. Inoltre, l'impiego della nuova tecnologia è sempre più intuitivo. In abbinamento con l'intelligenza artificiale, sviluppata in Trentino dalla Fondazione Bruno Kessler, consente di “leggere” al meglio l'andamento delle perturbazioni e di avere sul Trentino un quadro sempre fedele e aggiornato.

L'investimento è di 3,5 milioni di euro, ripartito in parti uguali tra le due Province che, con la convenzione siglata nel 2020 collaboreranno alle attività di gestione e manutenzione del radar.





Avanti uniti

**Il cambio al vertice
della Federazione**





Comunità e giovani decisivi per il futuro

L'eredità di Giancarlo Pederiva

di Stefano Voltolini

“Ebbene sì, sono tornato ‘semplice’ vigile del fuoco volontario, nel Corpo della comunità alla quale appartengo, quello di Pozza di Fassa. Le nostre cariche sono elettive e temporanee e io ho sempre creduto che ogni pompiera ha pari dignità, fuori dalla gerarchia che c’è per ogni intervento. Del resto, in questo sta la forza del nostro movimento, quasi 8.000 persone presenti e radicate in tutto il Trentino. Siamo in buona salute, ma non c’è nulla di scontato”.

Un ritorno a casa, con la consapevolezza di poter ancora dare una mano, in una veste nuova, per Giancarlo Pederiva, 59 anni, ladino di Pozza di Fassa, di professione caposervizio impianti a fune al Buffaure, oltre che cooperatore (guida il Consorzio elettrico di Pozza). Papà, nonno (del nipotino di due anni, Alex) e soprattutto pompieri volontario per tradizione di famiglia. L’11 novembre 2023 ha passato il testimone alla guida della Federazione a Luigi Maturi, che era stato suo vice.



Giancarlo Pederiva, Maurizio Fugatti e Luigi Maturi



Dall'elezione in epoca Covid alla Marmolada e al maltempo in val di Fassa, tre anni intensi da presidente: cosa ricorda di più?

Certamente non sono mancate calamità ed emergenze. Il mio mandato è iniziato in epoca Covid e subito ci hanno mandato nel bellunese, per aiutare a spalare dopo un'abbondante nevicata.

Abbiamo avuto momenti forti, a livello morale ed emotivo - penso all'eco di Vaia, alla Marmolada, alle missioni della nostra Protezione civile in Emilia Romagna e in Friuli, ai numerosi incendi - ma è quello che ci si aspetta da un vigile del fuoco. Aggiungo anche i cambiamenti portati dalla riforma del Terzo settore sulla nostra organizzazione.

Il sistema funziona, ma c'è qualcosa da migliorare ancora?

Tutto è perfezionabile, diciamo che è importante mantenere la nostra attività e il nostro mondo. Il senso di comunità va coltivato e non è da tutti una scelta come quella del volontario, che mette tempo ed energie senza tornaconto. Fortunatamente abbiamo un bacino che sono i nostri vigili allievi che ci permette di guardare al futuro con una certa tranquillità. L'incremento nella fase post-Covid ci fa ben sperare.

Che messaggio ha affidato al suo successore Maturi?

Con Luigi c'è un rapporto di amicizia che continua. A lui e a Daniele e Corrado (i due vice, ndr) rinnovo il mio grosso in bocca al lupo, sanno che possono chiamarmi in qualsiasi momento se hanno bisogno. Ci sono diversi progetti avviati nel mio mandato che richiedono tempo per essere completati.



Se posso invece fare una riflessione, tre anni per il comitato di presidenza sono pochi, non riesci a portare a termine un percorso. Ci tengo infine a ringraziare per la collaborazione la Giunta e tutto lo staff della Provincia.



Maturi, un esordio all'insegna dell'ascolto

Gli obiettivi del nuovo presidente: revisione degli statuti, nuova sede e autoscale da sostituire

di Andrea Bergamo

Un nuovo percorso nel segno della continuità. Luigi Maturi è il nuovo presidente della Federazione provinciale dei Vigili del fuoco volontari, votato dalla quasi totalità dei comandanti dei Corpi del Trentino: "Un bel messaggio di compattezza e unità che la nostra realtà ha trasmesso a tutta la comunità trentina. Guardiamo oltre le differenze per crescere nel segno dell'unità e della sinergia, rafforzando l'alleanza con l'Amministrazione provinciale e con tutti gli attori della Protezione civile".

Pinzolo doc di 56 anni, Maturi gestisce un'impresa edile assieme al fratello. Dopo aver ricoperto il ruolo di vice con il collega Daniele Postal, al fianco di Giancarlo Pederiva, ne ha raccolto l'eredità e da subito si è concentrato sull'attività da portare avanti partendo dall'ascolto delle problematiche e delle esigenze manifestati

dai Corpi dell'intero territorio trentino. In questa nuova impegnativa (e appassionante) avventura, lo affiancano i vicepresidenti Postal e Corrado Asson. "Un grazie sincero va a Giancarlo per l'importante lavoro svolto in questi anni. La Federazione è una grande famiglia che conta 8.000 componenti, tra Vigili del fuoco effettivi, allievi e onorari. Le richieste che arrivano dal territorio sono tante e per questo da subito ci siamo messi al lavoro".

Presidente Maturi, tra i suoi primi obiettivi figura la revisione degli statuti di Federazione e Unioni distrettuali.

"Vanno adeguati alla legge che consente il lavoro all'interno dei Corpi fino all'età di 65 anni, elevando quindi di 5 anni il ritiro a vita privata dei pompieri. Tra le altre cose al vaglio, figura anche l'allungamento del periodo di mandato del Comitato di presidenza da 3 a 5 anni, così come richiesto dai comandanti".





Elevate l'età in cui i pompieri si ritirano a vita privata perché manca il ricambio generazionale?

Il ricambio generazionale è costante e viene garantito dagli oltre 300 giovani che ogni anno prestano giuramento per entrare nei Corpi delle comunità alle quali appartengono. Certo con il raggiungimento dell'età adulta i progetti di vita portano molti ragazzi e ragazze a trasferirsi altrove e per questo risulta sempre più importante continuare a far conoscere alle nuove generazioni il ruolo fondamentale che i Vigili del fuoco volontari svolgono in favore di chi si trova in difficoltà".

I cambiamenti climatici incidono sulla vostra operatività?

"Negli ultimi anni gli eventi estremi ci hanno portato a gestire operazioni anche complesse come nel caso della Marmolada, mentre anche negli ultimi mesi la concentrazione delle precipitazioni sta causando allagamenti, smottamenti e crolli che gestiamo con professionalità e tempestività. La nostra capillarità è un punto di forza imprescindibile".

Dopo la sua elezione ha avviato una vasta operazione ascolto.

"Gli incontri periodici del Consiglio della Federazione si svolgono nei vari Distretti per prendere coscienza di eventuali problematiche o spunti per migliorare la nostra organizzazione. Tra le questioni da affrontare figurano la formazione, le assicurazioni e la nuova sede di Trento Sud: oltre a sala assemblee e spazi per esercitazioni e prove ginnico-attitudinali degli allievi, nascerà anche un museo storico. Grazie al sostegno della Provincia, sarà avviato infine un piano di sostituzione delle autoscale distrettuali, che ormai hanno superato i 30 anni".

I vicepresidenti Daniele Postal e Corrado Asson.
Al centro, il presidente Luigi Maturi





L'assessore Roberto Failoni, ritratto in occasione della presentazione delle Olimpiadi dei Vigili del fuoco a Borgo Valsugana

A luglio le Olimpiadi con 900 allievi

Vigili del fuoco volontari, a Borgo Valsugana la sfida internazionale: gare, allenamenti e una serata di gala

di Lorena Iob

Dal 21 al 28 luglio 2024 Borgo Valsugana diventerà la capitale del mondo giovanile dei Vigili del fuoco, grazie alla 24^a edizione del Concorso internazionale CTIF allievi. L'organizzazione dei Giochi è curata dalla Federazione dei vigili del fuoco volontari del Trentino, attraverso l'apposito comitato organizzatore, con il supporto della Commissione internazionale (Internationale Jugend Leiter Kommission). Il comitato organizzatore, guidato da Emanuele Conci, ispettore dell'Unione distrettuale Valsugana e Tesino, e dal vicepresidente della Federazione dei vigili del fuoco volontari del Trentino, Daniele Postal, è al lavoro da tempo affinché tutto sia perfetto. A livello internazionale il Concorso è l'evento clou rivolto agli allievi. Basti sapere che a Borgo Valsugana sono attesi 900 tra allievi ed accompagnatori, in rappresentanza di 75-80 squadre appartenenti a 25-30 nazioni. A questi vanno aggiunti una trentina di capidelegazione, una

novantina di giudici di gara e una ventina di membri della Commissione Internazionale per un totale di 1.100-1.200 persone. Un evento che, per quanti sognano di indossare la divisa da vigile del fuoco effettivo appena l'età glielo permetterà, rappresenta una straordinaria occasione di crescita, tecnica ma soprattutto umana. Lo scorso anno ad ospitare la rassegna era stata la Slovenia: il Trentino, che tradizionalmente nel settore giovanile vanta credibilità e risultati positivi, ha concluso la manifestazione con un brillante terzo posto ottenuto dalle allieve.

Il programma del Concorso, ricchissimo, è già stato approntato da mesi fin nei minimi dettagli. Tra i momenti più attesi figurano la cerimonia di apertura dei Giochi, in programma lunedì 22 luglio presso Piazza Degasperi, ed i primi allenamenti ufficiali che scatteranno nella giornata di mercoledì 24. Giovedì 25 luglio la kermesse entra nel vivo con le competizioni, la LagerOlympiade, le attività collaterali e la serata di gala nella suggestiva e antica cornice di Castel Ivano.

Sci, Distretto di Fiemme primo in classifica

Protezione civile significa anche mantenersi in forma, attraverso la promozione dei valori dello sport, quali l'agonismo e - al tempo stesso - il rispetto reciproco. Questo lo spirito dei Campionati italiani di sci alpino e nordico, snowboard e scialpinismo riservati ai Vigili del fuoco, la cui ultima edizione è stata ospitata in Val di Fiemme. Ben 1.135 pompieri provenienti da 164 comandi e corpi hanno partecipato alla competizione, sfidandosi in un clima di amicizia e sana competizione. Ottime le prestazioni ottenute dagli atleti dell'Unione distrettuale di Fiemme, primi nella classifica dei comandi e in quella generale del campionato che tiene conto dei risultati ottenuti nello sci alpino e nello sci nordico. Nella foto, un momento della presentazione, con la vicepresidente della Provincia e assessore allo sport, Francesca Gerosa e l'ispettore dell'unione distrettuale di Fiemme, Stefano Sandri che ha presieduto il comitato organizzatore.



Moldavia

Ai confini del conflitto





Un campo di accoglienza per chi ha perso tutto

La "missione" a 23 anni dall'intervento a Kukës durante la guerra in Kosovo

di Andrea Bergamo



Mirko Roat

Perito delle telecomunicazioni, 43 anni
Croce Rossa del Trentino

Il mondo è incendiato dalle guerre alle porte dell'Europa. Due anni fa, lo scoppio del conflitto in Ucraina con l'invasione russa e - a partire da ottobre 2023 - la sanguinosa escalation di violenza nella striscia di Gaza.

Protezione civile significa anche gestire i bisogni delle popolazioni colpite, ferite nel fisico, nell'anima e nell'orgoglio. Una tradizione che affonda le radici negli scorsi decenni, come testimonia la grande missione umanitaria "Arcobaleno", che nel 1999 - durante la guerra in Kosovo - ha visto anche le Strutture operative trentine protagoniste di una impresa inedita per difficoltà e, soprattutto, per il tremendo impatto emotivo che ha segnato l'animo di chi vi ha partecipato. Siamo a Kukës, dove il Trentino allestì e gestì un campo profughi, inizialmente pensato per 500 persone, che è diventato drammaticamente un punto di riferimento per migliaia di fuggitivi stremati e spesso feriti che approdavano nelle nostre tende con il loro carico di orrore e disperazione. L'anno successivo, a Peja e Pristina gli operatori intervennero per la ricostruzione delle abitazioni dei civili.

Ventitré anni dopo (era il marzo 2022), la colonna mobile



NUVOLA

Fondazione: 1986

Presidente: Lorenzo Pegoretti

Nuclei: 11

Membri: 570

Numero di interventi: 80-90

Le attività: Promuovere e/o coordinare gli interventi e le iniziative di volontariato della Sezione Ana di Trento, dei Nuvola, dei gruppi locali e dei singoli soci inerenti la previsione, la prevenzione ed il soccorso in caso di pubbliche calamità, in spirito di collaborazione con le competenti autorità locali e statali; preparazione e somministrazione dei pasti agli operatori coinvolti nelle operazioni di soccorso e aiuto e alle persone colpite; montaggio tensostrutture

Come farne parte: Colloquio con il referente di zona (caponuvola); iscrizione all'Ana e presentazione della richiesta in sede di Consiglio direttivo

Logo e significato: Racchiude i loghi della Protezione civile e dell'Ana, che è caratterizzato da una montagna stilizzata con tre punte, la penna alpina, simbolo distintivo degli alpini, aggiunge un ulteriore elemento di riconoscibilità e identità.

Sito internet:
www.protezionecivileanatn.it

Contatti:
 0461.981280; info@pcanatreto.it

ha percorso duemilase sessanta chilometri in tre giorni di viaggio, attraverso Slovenia, Ungheria e Romania per poi approdare a Chişinău, capitale della Moldavia. In quel momento, il Paese stava attraversando un periodo di difficoltà dovuto all'emigrazione di persone in fuga dal conflitto in Ucraina. Una missione umanitaria che ha visto agire in maniera unitaria i Dipartimenti di Protezione civile del Trentino e dell'Alto Adige, per la consegna delle attrezzature per l'allestimento di un campo che in caso di necessità sarebbe servito all'accoglienza di 500 persone in fuga dalla guerra. Tende con generatori, impianti di riscaldamento, brandine, coperte, cucina da campo e torri faro. Materiale preziosissimo, che 43 operatori della Protezione civile hanno trasportato con 11 tir accompagnati dai mezzi di supporto.

"Un lungo viaggio, che mi ha consentito di entrare in contatto con persone che appartengono a diverse strutture operative. Abbiamo attraversato due dogane, incontrato tanti volti e ascoltato storie anche drammatiche: importante è stato il confronto e la sinergia all'interno del gruppo, oltre che con gli operatori locali" spiega Mirko Roat, operatore della Croce Rossa. Le strutture donate sono state in parte allestite a Leuseni, nei pressi della

frontiera romena, a supporto delle persone in viaggio verso altri Paesi europei. Ad oggi, non è stato necessario allestire il campo in aiuto dei profughi, anche se le tende sono state montate e smontate più volte - anche con la consulenza a distanza del Trentino - nell'ambito delle esercitazioni dei locali operatori del Servizio emergenza. Più in generale, le strutture potranno servire ad affrontare eventuali situazioni critiche, dato che la Moldavia è un territorio ad alta sismicità. La 'missione' ha dunque rappresentato un gemellaggio importante per l'ex Paese sovietico.

Quell'alleanza con i "pompieri-salvatori" di Chişinău

Gli occhi luminosi di Suor Rosetta Benedetti: "Grazie Trentino"

"Le bombe di Odessa risuonano fino a qui..."

"Non solo ci avete fornito una quantità di materiale che mai ci saremmo aspettati, ma grazie al vostro aiuto abbiamo acquisito le competenze necessarie per il montaggio e la gestione di un campo di accoglienza. Noi e voi, insieme, apparteniamo ad un'unica grande famiglia", così parlava l'allora comandante del Servizio emergenza moldavo, colonnello Vitalie Grabiovski.

A fine marzo 2022, infatti, la Protezione civile del Trentino è intervenuta in sostegno della Moldavia, affidando 18 container con tende, brandine e cucina da campo al locale Dipartimento che si occupa della gestione di pericoli e criticità, nel centro logistico di Anenii Noi, a circa 60 chilometri dal confine con l'Ucraina.

Ulteriori sedici bancali di beni di prima necessità forniti

dalla Caritas trentina, sono stati consegnati alla Fondazione Casa della Provvidenza, di cui suor Rosetta Benedetti - originaria di Segonzano - all'epoca era la madre superiora. Nella primavera del 2022 la struttura accoglieva 125 persone scappate dall'Ucraina: perlopiù mamme, bambini e qualche anziano. "Il cibo che ci avete donato è finito sulle loro tavole", spiegava suor Rosetta, alla quale nel frattempo è stato affidato un nuovo progetto in Romania.

Oggi, i flussi migratori sono rallentati e in molti casi i cittadini ucraini si stanno costruendo un futuro in Moldavia. Ma nel loro Paese natale la guerra continua a causare morte e distruzione.

Il viaggio della colonna mobile guidata dal colonnello Giovanni Giovannini del Servizio foreste verso Chişinău risale a due anni fa. Frutto della sinergia tra operatori appartenenti a diverse realtà (Servizio prevenzione rischi e Cue, Vigili del fuoco volontari e permanenti, Nuvola, Croce rossa e Croce bianca altoatesina), la "missione" ha visto il supporto logistico di un funzionario del Dipartimento nazionale di Protezione civile e la strategica collaborazione di Petru Turcanu, cittadino moldavo da 20 anni in Italia, al seguito della colonna mobile per superare l'ostacolo della lingua.





Il capo missione e dirigente del Servizio Foreste Giovanni Giovannini e suor Rosetta Benedetti

Tanti i momenti di solidarietà durante il lungo tragitto: come non ricordare l'abbraccio ai pompieri della Corsica, anche loro in viaggio per consegnare generi di prima necessità agli sfollati, o il soccorso ad un mezzo in panne guidato da Anatoli, un sessantenne di nazionalità ucraina che stava rientrando dalla Germania, dove alcuni connazionali avevano raccolto cibo e vestiti destinati a chi stava vivendo in prima persona le terribili conseguenze del conflitto. "Rianimata" la batteria grazie all'officina mobile dei trentini, Anatoli aveva potuto riprendere il viaggio verso casa, tra Leopoli e Ternopil.

Ma anche alcune difficoltà, come il razionamento del carburante e il guasto alla cucina mobile in dotazione ai Nuvola, attraverso un viaggio caratterizzato da paesaggi molto diversi, dalle foreste della Slovenia alla neve della Transilvania.

Lungo il percorso, storie e pensieri legati al conflitto: sul lunotto e sul parabrezza di un'auto con targa ucraina, la scritta "Ditu (bambini, ndr)" per segnalare ai militari la presenza a bordo di minori. Nella memoria del vigile del fuoco volontario di Lasino Massimo Pedrini è nitido il ricordo di quei giorni: "Ero alla guida di uno degli 11 tir che trasportavano i container, mi ero messo a disposizione, avendo la patente C ed E per gli autotreni, perché avevo capito che questa era una buona occasione per fare la mia parte in favore della popolazione ucraina".

Quindi, all'alleanza con gli uomini del Servizio emergenza, i "pompieri-salvatori" moldavi: le operazioni di scarico dei container in un luogo sicuro hanno visto operare trentini e altoatesini con i colleghi del posto, i quali hanno seguito anche un successivo percorso formativo, curato dal responsabile della logistica Alessandro Brunialti, per l'allestimento delle 92 tende complete di impianto elettrico con illuminazione, prese interne e impianto di riscaldamento, oltre che il montaggio di brandine da campo, torri faro e quadri elettrici.

CROCE ROSSA

Fondazione:

1882 (Impero Austro-Ungarico)

Presidente: Alessandro Brunialti

Comitati locali:

3, per un totale di 23 sedi territoriali

Membri: Oltre 3.000 attivi (di cui 2.500 attivi): gli under 30 sono 689

Le attività: Oltre alle attività sanitarie e sociali, svolge iniziative di prevenzione e preparazione delle comunità ai disastri; risposta alle emergenze nazionali e internazionali; assistenza sanitaria in occasione di grandi eventi; soccorsi speciali grazie a diverse specializzazioni; mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; supporto nel ristabilire e mantenere i contatti familiari.

Come farne parte: È necessario svolgere un corso, che periodicamente le sedi territoriali organizzano. Per informazioni e per potersi iscrivere si accede al portale www.gaia.cri.it dove si possono trovare tutte le informazioni necessarie per avvicinarsi al mondo della Croce Rossa

Logo e significato: Viene adottato quale simbolo di protezione, riconosciuto a livello internazionale. L'emblema è privo di significato religioso, è dotato di una singolare carica umanitaria e rappresenta imparzialità e neutralità.

Sito internet: www.cri.it/trentino/

Si è trattato di un viaggio di grande emozione per i Vigili del fuoco volontari e permanenti e per i Nuvola, anche per la consegna dei pacchi viveri alla "Casa" gestita da suor Rosetta a Chişinău, dove gli uffici, una cappella e una biblioteca erano stati allestiti con brande e letti a castello per ospitare chi non aveva una casa. Proprio qui era avvenuto il toccante incontro con i bambini ucraini, incuriositi da una parabola satellitare, avviata per una prova tecnica. "Le persone che stanno qui con noi hanno perso tutto. E questa insicurezza ti uccide", sta tutto qui, nelle parole della direttrice della struttura, Elena Adjer, il sentimento delle persone accolte nella Casa di suor Rosetta.

Un aiuto a Lubiana dopo il crollo dei ponti

Esondazioni e smottamenti avevano causato il “peggior disastro naturale” del Paese: operatori e macchinari in azione per due settimane

In sole 24 ore dal cielo è scesa una quantità di pioggia che normalmente viene registrata in un intero mese. Precipitazioni eccezionali, accompagnate da raffiche di vento molto intense.

Nella notte del 3 e 4 agosto 2023 la Slovenia ha vissuto quello che i trentini hanno indicato come “effetto Vaia”: esondazioni e smottamenti hanno causato l'interruzione di numerose strade, il crollo di ponti e il danneggiamento di molti edifici. I media lo hanno indicato come il “peggior disastro naturale” del Paese.

Constatata l'entità dei danni, lo Stato Sloveno ha richiesto l'attivazione del meccanismo di Protezione civile europeo. La Provincia autonoma di Trento ha risposto “presente” e assieme al Veneto ha rappresentato l'Italia nell'ambito di questa missione di aiuto promossa dal Dipartimento nazionale. In seguito alle attività di scouting da parte del personale tecnico guidato dalle autorità slovene, l'area di intervento è stata individuata ad una ventina di chilometri a nord-ovest della capitale Lubiana, nel comune di Škofja Loka. Qui si registravano sfollati e aree isolate a causa del crollo di ponti. Si trattava di un contesto di tipo alluvionale.

Sono state dunque identificate due aree di intervento. Il primo riguardava il ripristino delle spalle di un ponte sul fiume Poljanska Sora nei pressi della località Bodovlje,

aggirate durante l'alluvione. Il ripristino del manufatto si rendeva necessario per consentire il transito pedonale degli studenti per raggiungere la scuola. Il secondo intervento consisteva invece nella realizzazione di un attraversamento provvisorio sul fiume Hrastnica, nei pressi della località Puštal: una deviazione della viabilità ordinaria, in attesa della demolizione (e conseguente ricostruzione) di un secondo ponte, la cui struttura è irrimediabilmente compromessa.

La Colonna mobile ha operato in territorio sloveno per circa due settimane. Il Trentino ha garantito la disponibilità di due grossi escavatori del peso di 250 e 210 quintali con tecnici, autisti e meccanici dei Servizi Bacini montani, Prevenzione rischi, Foreste e Gestione strade, oltre al Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento, coadiuvati da ulteriore personale e mezzi meccanici messi a disposizione dall'Esercito italiano. Grazie alle forze a disposizione, in poche settimane è stato possibile ripristinare le spalle del ponte a Bodovlje realizzando una scogliera a secco in massi ciclopici. A Puštal è stato invece realizzato un guado provvisorio mediante l'utilizzo di scatolari in calcestruzzo prefabbricati.

Gli operatori ricordano “la grande ospitalità riservataci dal popolo sloveno e dal personale della protezione civile locale che, nonostante le difficoltà che stavano



affrontando, sono sempre riusciti ad essere disponibili, presenti e collaborativi". Il sindaco di Škofja Loka Tine Radinja e l'ambasciatore italiano in Slovenia Carlo Campanile hanno visitato i cantieri per valutare l'entità dei danni e conoscere gli operatori trentini, ringraziando la Provincia per quanto stava facendo in favore della comunità locale. A fine ottobre le autorità slovene hanno voluto rendere partecipi i tecnici trentini della posa del ponte bailey donato alla provincia di Koroška (Carinzia). In quell'occasione le autorità slovene hanno rinnovato il ringraziamento per il lavoro svolto, mettendo in luce la grande collaborazione tra gli operatori italiani e sloveni.



Turchia: un maxi tendone donato ai terremotati

La struttura adatta ad accogliere un ospedale da campo per 200 pazienti

Con una magnitudo 7,8 della scala Richter, quello che a febbraio 2023 aveva sconvolto Turchia e Siria è stato uno dei terremoti più violenti mai registrati nell'ultimo secolo. Un sisma terribile, che ha provocato oltre 57mila vittime (di cui 50.500 nella sola Turchia) e 121mila feriti.

Il Trentino ha risposto presente alla richiesta di aiuto lanciata dal Governo di Ankara. Il Dipartimento Protezione civile, foreste e fauna della Provincia autonoma di Trento - in collaborazione con l'Azienda provinciale per i servizi sanitari - ha fornito al popolo turco un intero ospedale da campo di 1.600 metri quadrati. Un ospedale composto da una struttura portante e diverse tende di varie dimensioni collegate tra loro: occupa una superficie complessiva di almeno 1.600

metri quadri, per la degenza di circa 200 pazienti. La colonna mobile della Protezione civile del Trentino ha trasportato 4 container con il materiale logistico al porto di Trieste, dove il 16 febbraio è salpato il vettore diretto a Mersin (Turchia) con quanto fornito dai Dipartimenti dei diversi territori italiani, per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro. Le Regioni e le Province autonome, nell'ambito di questa operazione, sono state coordinate dalla Provincia autonoma di Trento, nell'ambito del lavoro congiunto con il Dipartimento nazionale di Protezione civile. Dopo un viaggio della durata di circa tre giorni, il carico di aiuti è stato successivamente trasportato nel centro di concentrazione di Afad (la Protezione civile turca) nella provincia di Adana, a circa 80 chilometri di distanza.





Dal 1980 decine di "missioni" in aiuto di chi è in difficoltà

IN ITALIA

- 1980 Sisma Basilicata
- 1992 Alluvione Val Trompia (Brescia)
- 1994 Alluvione Piemonte
- 1997 Sisma Umbria
- 2000 Alluvione Cogne (Valle d'Aosta)
- 2000 Alluvione Trino Vercellese (Piemonte)
- 2000 Giornata mondiale della gioventù (Roma)
- 2002 Sisma Acireale (Sicilia)
- 2002 Sisma Molise
- 2004 Sisma Salò (Brescia)
- 2004 Campagna antincendi boschivi Gallura (Sardegna)
- 2005 Accoglienza fedeli cerimonie in Vaticano (Roma)
- 2005 Servizio sanitario Arcipelago della Maddalena (Sassari)
- 2005 Operazione antincendio Sanremo (Imperia)
- 2005 Emergenza neve Macerata
- 2006 Ricerca persona Limone (Brescia)
- 2007 Campagna antincendi boschivi Sicilia
- 2007 Campagna antincendi boschivi Abruzzo
- 2009 Ricerca persona Limone (Brescia)
- 2009 Sisma Abruzzo
- 2010 Ricerca persona Bologna
- 2011 Alluvione Liguria
- 2012 Sisma Emilia
- 2012 Emergenza neve Romagna
- 2012 Emergenza neve Abruzzo
- 2012 Emergenza neve Molise
- 2012 Emergenza neve Marche
- 2013 Sisma Emilia
- 2014 Emergenza neve Bellunese
- 2014 Alluvione Liguria
- 2016 Sisma Centro Italia
- 2017 Emergenza neve Centro Italia
- 2017 Sisma isola d'Ischia
- 2017 Sisma Centro Italia
- 2017 Alluvione Brescello (Reggio Emilia)
- 2017 Alluvione Emilia
- 2018 Sisma Centro Italia
- 2020 Covid-19 Torino
- 2020 Nubifragio Verona
- 2021 Campagna antincendi boschivi Sicilia
- 2021 Emergenza neve Belluno
- 2021 Emergenza neve Toscana
- 2023 Alluvione Romagna
- 2023 Grandinata Provincia di Udine

ALL'ESTERO

- 1999 Emergenza umanitaria Kukës (al confine tra Albania e Kosovo)
- 2003 Sisma Algeria (ricerca dispersi)
- 2003 Sisma Iran
- 2004 Tsunami Sri Lanka
- 2010 Campagna antincendi boschivi Libano
- 2012 Sisma Haiti
- 2013 Emergenza umanitaria Siria
- 2014 Alluvione Bosnia
- 2022 Operazione umanitaria Moldavia
- 2023 Sisma Turchia
- 2023 Alluvione Slovenia



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO

SE NON STAI
CON ME,
NON PUOI STARE
CON NESSUNO

**NON TROVARGLI SCUSE.
CHI TI FA DEL MALE, NON TI AMA
AIUTACI A STARE AL TUO FIANCO**

**CHIAMA
IL 112 O IL 1522**

NUMERO ANTIVIOLENZA E STALKING